

GIONATA LIBONI

ANTONIO MUSA BRASAVOLA SUL DIGIUNO: DEVOZIONE, MEDICINA E RIFORMA DELLA CHIESA

Abstract. This paper points out the reflection on the relationship between food and passions in the work of Antonio Musa Brasavola (Ferrara, 1500-1555). In his unpublished dialogue *La vita di Iesu Christo* (ca. 1540), a digression on fasting allows him to express his point of view on one of the many fields where Church practices come into conflict with medical doctrines. In his opinion, some foods normally allowed during fasting, such as fish, should actually be avoided, because contribute as much as meat to excite lust. Ecclesiastical prescriptions should then be respected in their spirit rather than in the letter, in order to fight the Protestants. The analysis of the nature of foods, therefore, turns into an instrument to deal with the theological debate of the time.

Keywords. Antonio Musa Brasavola, 16th century, medicine, fasting, Church reform.

Introduzione.

Negli anni che seguirono la pubblicazione del sermone di Zwingli *Della scelta e libertà dei cibi*, pronunciato il 29 marzo 1522 di fronte a una Zurigo lacerata dal conflitto sociale e religioso¹, il digiuno di-

¹ Il sermone fu stampato a Zurigo da Froschauer il 16 aprile 1522: cfr. H. ZWINGLI, *Von Erkiesen und Freiheit der Speisen*, in *Huldreich Zwinglis sämtliche Werke*, vol. 1, Berlin, Schwetschke, 1905 (Corpus Reformatorum 88), pp. 88-

venne ufficialmente uno dei campi di battaglia su cui si affrontarono i padri delle Chiese riformate, i sostenitori della Chiesa di Roma, ma anche quanti, come Erasmo, aspiravano a un rinnovamento della Chiesa, senza per questo proclamare la necessità di una rottura con essa. La polemica di Zwingli, com'è noto, andava al di là dell'avvenimento particolare da cui era scaturita – il consumo di carne in periodo di Quaresima da parte di Christoph Froschauer, stampatore vicino alle idee riformate, e dei suoi operai² –, e puntava ad abbattere quella che in ambiente protestante era considerata una delle numerose pratiche imposte dalla Chiesa di Roma senza alcun fondamento scritturale. Dal pulpito zurighese, Zwingli, riprendendo un fondamentale tema luterano, rivendicava la libertà del cristiano: libertà di scegliere senza imposizioni il cibo di cui nutrirsi, di decidere se astenersi o meno da certi alimenti, e di praticare forme più o meno prolungate di digiuno³. Il Nuovo Testamento, infatti, non vietava espressamente ai cristiani nessun cibo particolare, né imponeva a essi di digiunare in particolari periodi dell'anno, ma forniva solamente esempi di digiuni intrapresi spontaneamente da figure dotate di straordinaria virtù – il modello più celebre è senza dubbio Cristo digiunante nel deserto – a scopo di purificazione interiore e perfezionamento spirituale⁴.

136. Un estratto del sermone in traduzione italiana è disponibile nell'edizione italiana del volume di F. SCHMIDT-CLAUSING, *Zwingli*, Berlin, W. De Gruyter, 1965 (*Zwingli. Riformatore, teologo e statista della Svizzera tedesca*, Torino, Claudiana, 1978, pp. 171-173).

² Sulla vicenda si vedano SCHMIDT-CLAUSING, *Zwingli. Riformatore*, cit., pp. 73-75; K. ALBALA, *The Ideology of Fasting in the Reformation Era*, in *Food and Faith in Christian Culture*, ed. by K. Albalá, T. Eden, New York, Columbia University Press, 2011, pp. 41-57: p. 41.

³ Cfr. H. ZWINGLI, *Della scelta e libertà dei cibi* (in SCHMIDT-CLAUSING, *Zwingli. Riformatore*, cit., p. 172): «Scrivi ancora Paolo, Col. I [1, 16]: "Nessuno vi giudichi quanto al mangiare o al bere o a causa delle feste [...]"; ascolta bene: nessuno deve considerarsi malvagio quanto al cibo o al bere [...]. E se a qualcuno piace lo sterco lo mangi pure [...]. Ho citato fin qui, e a sufficienza, numerosi passi della Scrittura per dimostrare come al cristiano sia lecito mangiare ogni sorta di cibo. [...] In breve: digiuni volentieri? Digiuna. Non vuoi mangiare carne? Non mangiarla. Ma lascia al cristiano la sua libertà. Lo Spirito impone alla tua fede il digiuno? Digiuna, ma concedi al tuo prossimo di far uso della libertà del cristiano [...]».

⁴ Per un sintetico quadro sul digiuno nella storia ebraica e nella tradizione della Chiesa si veda P. DESEILLE, H.-J. SIEBEN, *Jeûne*, in *Dictionnaire de spiritualité*, vol. VIII, Paris, Beauchesne, 1974, coll. 1164-1179. Sulla pratica del digiuno nel-

Fra le varie testimonianze che compongono il dibattito rinascimentale sul digiuno, quella di Antonio Musa Brasavola (1500-1555)⁵, uno dei più celebrati medici umanisti della corte estense e dello Studio di Ferrara, è rimasta sino a oggi ignorata dagli studiosi. Una delle ragioni principali è senz'altro la natura dello scritto in cui essa è contenuta, e il fallimento del suo progetto editoriale. Le pagine di Brasavola sul digiuno, composte in un periodo in cui non si è ancora affermata una trattistica medico-religiosa specificamente dedicata a questo tema, non costituiscono infatti uno scritto a sé stante, ma rappresentano un approfondimento contenuto nella sua più importante opera devozionale: la monumentale *Vita di Iesu Christo*, rimasta inedita⁶. Il suo testo sul digiuno è tuttavia meritevole di grande

la tarda antichità si vedano i fondamentali lavori di R. ARBESMANN, *Fasting and Prophecy in Pagan and Christian Antiquity*, «Traditio», VII, 1949-1951, pp. 1-72, e H. MUSURILLO, *The Problem of Ascetical Fasting in the Greek Patristic Writers*, «Traditio», XII, 1956, pp. 1-64. Sul digiuno nella cultura altomedievale, da pratica di controllo delle tentazioni a strumento di penitenza, si veda S. VECCHIO, *Il peccato di gola e la pratica del digiuno nella cultura altomedievale*, in *L'alimentazione nell'alto medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LXIII (Spoleto, 9-14 aprile 2015), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2016, tomo 2, pp. 733-754. Per uno studio più specifico sul digiuno nell'età moderna si veda ALBALA, *The Ideology of Fasting in the Reformation Era*, cit., pp. 41-57.

⁵ Per un primo inquadramento biografico di Antonio Musa Brasavola si veda A.F. CASTELLANI *De vita Antonii Musae Brasavoli commentarius historico-medico-criticus ex ipsius operibus erutus*, Mantuae, excudebat Ioseph Braglia, 1767. Per ulteriori riferimenti bibliografici, mi si permetta di rimandare a G. LIBONI, *Imitare le sante donne. Medicina e religione in una lettera dedicatoria di Antonio Musa Brasavola ad Eleonora d'Este*, «Schifanoia» XL-XLI, 2011, pp. 119-126: p. 119, nota 2.

⁶ Per una prima presentazione dell'opera e dei suoi contenuti si vedano i lavori di P.R. HORNE, *Reformation and Counter-Reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Giambattista Cinthio Giraldi*, «Italian Studies», XIII, 1958, pp. 62-82; A. PROSPERI, *Università e fermenti ereticali a Ferrara nel '500. Note in margine a una ricerca su Giorgio Siculo*, in *Alla corte degli Estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a c. di M. Bertozzi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara 5-7 marzo 1992, Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 109-124; A. PROSPERI, *Antonio Musa Brasavola e la sua Vita di Cristo*, «Schifanoia», XXVIII-XXIX, 2005, pp. 255-264; F. BACCHELLI, *Medicina, morale e religione: il caso di Antonio Musa Brasavola*, «Annali di storia delle università italiane», VIII, 2004, pp. 67-75 (articolo leggibile anche, con il titolo *Antonio Musa Brasavola archiatra di Ercole II duca di Ferrara* e con alcune varianti, in I

attenzione. In primo luogo, esso si inserisce nel dibattito coevo in modo interessante e originale: proponendo una lettura del problema che unisce all'esegesi del testo sacro una prospettiva d'indagine medica, il discorso di Brasavola porta di fatto a una critica senza precedenti, per le conclusioni a cui perviene, delle prescrizioni alimentari ecclesiastiche, pur condividendo i presupposti filosofici e fisiologici che sono alla base dell'istituzionalizzazione del digiuno. In secondo luogo, esso può rivelarsi utile per un'indagine più generale sulla struttura compositiva e le fonti della *Vita di Iesu Christo* nella sua interezza. L'opera è stata infatti oggetto di interessanti lavori di presentazione, i quali hanno evidenziato i motivi fondamentali della spiritualità di Brasavola, collocandola sullo sfondo del dibattito religioso italiano della prima metà del Cinquecento⁷; ad oggi, però, manca ancora uno studio più specifico, che consenta di osservare il modo in cui Brasavola l'ha costruita armonizzando fra loro fonti diverse, e volgarizzando testi che altrimenti non sarebbero entrati nella circolazione non dotta. Da questo punto di vista, la *Vita* può diventare allora anche un interessante punto di osservazione sul volgarizzamento dei testi scientifici e teologici in età moderna: e l'esame di un campione testuale come quello contenente l'approfondimento sul digiuno può rappresentare un laboratorio di ricerca i cui risultati, estesi all'intera opera, possono consentire una comprensione più ampia del pensiero dell'autore.

La Vita di Iesu Christo.

La *Vita di Iesu Christo* rappresenta un punto d'arrivo nel percorso spirituale di Brasavola. I suoi interessi religiosi, maturati fin dagli anni giovanili grazie ai legami della famiglia con l'ambiente savonaroliano ferrarese, lo avevano condotto in gioventù a divenire chierico, e lo avevano accompagnato anche dopo la decisione di abbandonare la vita ecclesiastica per dedicarsi allo studio della medicina. È anzi proprio l'orizzonte religioso a fornire a Brasavola, come da lui stesso più volte dichiarato, la giustificazione del suo ruolo di medico: in questo quadro, l'esercizio della medicina, la cura dei pazienti, l'assi-

saperi nelle corti / Knowledge at the Courts, «Micrologus», XVI, 2008, pp. 327-346).

⁷ Si vedano, a tal proposito, i saggi citati nella nota precedente.

stenza gratuita per i più bisognosi sono da lui considerati strumenti per mettere al servizio di Dio i doni ricevuti, e per uniformare più efficacemente la propria vita al modello di Cristo. Non stupisce allora che Brasavola, negli stessi anni in cui dà alle stampe i suoi primi trattati di farmacopea e medicina pratica – fondamentali lavori che sintetizzano le innovazioni della medicina umanistica –, sia impegnato anche nella stesura di scritti devozionali che riflettono la sua aspirazione a una religiosità più pura e autentica.

È Brasavola stesso a ricordare una sua opera sull'infanzia di Gesù, dedicata – come la successiva *Vita di Iesu Christo* – a Eleonora d'Este, figlia del duca Alfonso I d'Este e badessa del monastero del Corpus Domini di Ferrara⁸. L'opera menzionata da Brasavola purtroppo non ci è pervenuta, e verosimilmente non ha avuto alcuna circolazione al di fuori del ristretto circolo dei suoi famigliari e amici, dal momento che non è citata nemmeno nel primo catalogo dei suoi scritti, redatto quando egli era ancora in vita dal medico Iacopo Antonio Buoni, suo scolaro nonché collaboratore nella stesura dell'*Index refertissimus in omnes Galeni libros*⁹. Sono però pervenuti alcuni suoi scritti che si inseriscono nel filone delle opere di assistenza spirituale rivolte alle religiose, e che testimoniano la sua sincera devozione. Alla sorella Clara, clarissa del monastero del Corpus Domini, indirizza un breve scritto in volgare in forma di epistola sulle tre condizioni della donna, verginale, vedovale e maritale, premesso come dedica alla seconda parte della *Vita di Iesu Christo* dopo una prima dedica a Laura Dianti. Alla cugina Teodora, clarissa nello stes-

⁸ Cfr. ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, ms. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, classe I 114, c. 191v. D'ora in avanti, ogni citazione della *Vita* di Brasavola si intende tratta da questo manoscritto. La trascrizione dei passi citati è stata condotta secondo i medesimi criteri utilizzati per l'edizione del testo in appendice, e illustrati nella *Nota al testo* che la precede.

⁹ ANTONII MUSAE BRASAVOLI MEDICI FERRARIENSIS *Index refertissimus in omnes Galeni libros, qui ex secunda Iuntarum editione extant*, Venetiis, apud Iuntas, 1551. L'elenco degli scritti di Brasavola è contenuto nell'epistola indirizzata agli studiosi di medicina premessa all'*Index* da Buoni. L'*Index*, pubblicato come ultimo volume della seconda edizione giuntina degli *Opera omnia* di Galeno, consiste in un dizionario enciclopedico della medicina galenica. Esso si impose come fondamentale strumento di primo accesso alle opere e al pensiero di Galeno, soppiantando definitivamente il precedente indice galenico approntato da Bartolomeo Silvani. La fortuna dell'opera accompagnò lo sviluppo del galenismo rinascimentale, dal momento che essa fu ristampata nelle successive sette edizioni giuntine di Galeno (1556, 1565, 1577, 1586, 1597, 1609, 1625).

so monastero, indirizza poi un'esortazione alla meditazione religiosa, sempre in volgare, che figura nella *Vita* come dedica della terza parte, dopo una prima dedica a Diana d'Este Contrari. A Teodora il medico illustra le opere che dovrebbero scandire la giornata di una religiosa; descrive il modo per ascendere, attraverso la meditazione, al terzo cielo, soffermandosi poi sullo stato di estasi; promette, infine, di inviare alla cugina un più ampio manuale, ancora in corso di scrittura, sulla contemplazione, che non ci è pervenuto.

Al filone delle opere di assistenza spirituale può essere ricondotta anche l'intera *Vita di Iesu Christo*, rivolta, come già anticipato, sia alle religiose, come le clarisse Clara e Teodora Brasavola, che alle colte e raffinate donne della corte estense che figurano accanto a loro come dedicatarie. Secondo le notizie fornite da Buoni nel suo catalogo delle opere brasavoliane, la *Vita* sarebbe il primo scritto a cui Brasavola abbia posto mano. L'affermazione è smentita però dalla cronologia di pubblicazione di altri scritti giovanili del medico, risalenti al periodo del suo insegnamento di dialettica nello Studio di Ferrara (1518-1526): al 1524 risale infatti la pubblicazione del commento al *De divisione* di Boezio, dedicato al veneziano Girolamo Mauroceno, ospedaliere di Santo Spirito¹⁰; al 1527 la pubblicazione dell'opuscolo in lode della dialettica dedicato a Ippolito II d'Este¹¹; al 1530 la pubblicazione, senza il suo consenso, delle lezioni sull'*Isagogae* di Porfirio, con dedica a Ercole II d'Este e Renata di Francia¹², un lavoro che Brasavola giudicava affrettato e pieno di errori, e che per questo cercò di far sparire dalla circolazione, sostituendolo con una *Porphyrii panoplia* rimasta poi inedita¹³. Per contro, Brasavola dovette porre mano alla *Vita di Iesu Christo* non prima della metà degli anni '30: il primo riferimento storico che vi compare, collocato all'interno della seconda parte, rimanda infatti all'anno 1538¹⁴. Questa

¹⁰ ANTONII BRASAVOLI DOCTORIS FERRARIENSIS *In Boetii De divisione opusculum commentatio*, [Venetiis], per magistrum Iacobum Pentium de Leucho, 1524.

¹¹ ANTONII MUSAE BRASAVOLI *De utilitate ac necessitate* [sic] *dialecticae*, Ferrariae, per Franciscum de Rubeis de Valentia, 1527.

¹² ANTONIMUSAE BRASAVOLI FERRARIENSIS *In Porphyrii Isagogas, vel quinque voces comentatio*, Ferrariae, a magistro Francisco de Rubeis de Valentia, 1530.

¹³ ANTONII MUSAE BRASAVOLI MEDICI FERRARIENSIS *In Porphyrii quinque voces pueriles exercitationes, ad Reverendissimum & bonarum artium restauratorem amplissimum Alexandrum Farnesium S.R.E. Cardinalem meritissimum*, ms. Bern, Burgerbibliothek, 173.

¹⁴ Cfr. ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, c. 140v.

considerazione, che pure non impedisce di pensare che Brasavola stesse lavorando alla *Vita* fin dall'inizio degli anni '20, come sostenuto da Buoni, indica più verosimilmente che Buoni stesso non compose il suo catalogo secondo un criterio cronologico di pubblicazione, ma secondo un ordine, ai suoi occhi, di priorità: la fama di uomo di pietà di Brasavola, già consolidata nei primi anni '50, quando fu stampato l'*Index*, dovette portare Buoni a leggere l'intera produzione del maestro alla luce del suo impegno religioso, e a ritenere perciò prioritaria la sua opera di devozione. Non a caso Buoni, nel suo elenco, si soffermò anche a illustrare le ragioni che sottostavano a un lavoro tanto imponente: secondo la sua ricostruzione, Brasavola sarebbe stato mosso in principio dalla preoccupazione immediata di fornire alla propria servitù domestica uno scritto che ne rafforzasse la fede e fosse a tutti di aiuto per condurre una vita cristiana; indirettamente – continua Buoni, non senza una qualche oscurità – Brasavola intendeva altresì intervenire contro la pessima fama in materia di religione e fede di cui godevano i filosofi del suo tempo, per l'arroganza di quanti fra loro aspiravano a essere ritenuti sapienti.

Destinata dunque al vasto pubblico che si agita fuori dagli studi universitari, e più specificamente al pubblico femminile, più volte elogiato nel corso dell'opera, la *Vita* è scritta in volgare, assumendo così una dimensione colloquiale particolarmente funzionale all'intento didattico. La destinazione e il fine dell'opera, oltre che la sua attenzione per le nuove istanze religiose, sono evidenti altresì dalla struttura formale scelta dall'autore: quella del dialogo¹⁵ – una forma, peraltro, che Brasavola adotta, assai significativamente, anche per tutte le sue opere di medicina pratica, scritte in latino e destinate a un pubblico più ristretto di specialisti. La *Vita* si presenta infatti come un dialogo fra lo stesso Brasavola ed Eleonora d'Este, e si articola in quattro parti corrispondenti alle giornate in cui, secondo la

¹⁵ Interessante a questo proposito il legame fra dialogo e dibattito religioso in età moderna: si veda L. D'ASCIA, «*Prisca dicendi libertas*». *Forma dialogica e dissenso religioso. A proposito di Celio Secondo Curione e Bernardino Ochino, in Il sapere delle parole. Studi sul dialogo latino e italiano del Rinascimento*, a c. di W. Geerts, A. Paternoster, F. Pignatti, Giornate di studio (Anversa, 21-22 febbraio 1997), Roma, Bulzoni, 2001, pp. 69-77. Sul ruolo della lingua volgare nel dibattito religioso si veda poi M. FIRPO, *Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del Cinquecento*, «Belfagor», LVII, 2002, pp. 517-539 (ora anche in *Id.*, «*Disputar di cose pertinenti alla fede*». *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 121-140).

finzione narrativa, si svolge il dialogo stesso. L'opera purtroppo si arresta bruscamente alla fine della quarta parte, in corrispondenza del racconto dell'uccisione di Giovanni Battista, e il tentativo di stabilire se essa ci sia giunta incompleta o sia effettivamente rimasta incompiuta può essere affidato solo a ipotesi.

Il fine didattico è esplicitato fin dalle prime battute del dialogo, quando Eleonora, giocando sul consolidato parallelismo fra salute fisica e salute spirituale, spiega al medico di averlo fatto chiamare non per un'infermità fisica, ma per chiedergli di risolvere le incongruenze fra i vari racconti della vita di Gesù, e di esporre in maniera ordinata gli episodi che scandiscono il suo percorso dalla nascita alla passione¹⁶. Brasavola, dopo alcune esitazioni dovute all'alta responsabilità del compito, accetta le richieste di Eleonora, enunciando apertamente il fondamento del proprio modello di religiosità: la meditazione sulla vita e gli insegnamenti di Gesù non è, ai suoi occhi, appannaggio esclusivo del clero, ma è uno strumento di edificazione morale per tutti i cristiani, a prescindere da ogni distinzione di ceto e dignità; essa, inoltre, non può ridursi unicamente alle dotte dispute dottrinali dei teologi, ma deve tradursi in un concreto esempio di vita fondato sull'imitazione del modello di Cristo¹⁷. Già nelle prime

¹⁶ ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, cc. 7r-v: «ELL. [...] Ho udito molti predicatori della religione nostra, et de altre, li quali delli atti di Christo et della vita sua et delli suoi gesti diversamente parlavano, per questo grandemente desidero dal principio del suo nascimento fin al fine conoscere li suoi gesti et integramente saperli. Perche non posso pensare che quelli dotti predicatori se contradicessero, ma che fussero cose fatte in diversi tempi et diversi lochi, per questo ho eletto te tra li altri miei amici che per amor di Iesu Christo et mio pigli fatica di ordinare la vita sua, et in modo isponerla che non resti atto né sua opera che non impari».

¹⁷ Ivi, cc. 7v-8v: «BRA. Non veggio altra commoditate se non che di tal cosa parlando pensarò la vita del salvatore nostro, la quale perfettamente sapendo piu facilmente potrò imitare. Riguardando a lui come se fusse il serpente di ramo nel testamento vecchio descritto serò salvo, e per questo piu lo amarò et egli amarà me, come all'ottavo capitolo delli Proverbi è scritto. Ma a questa fatica discendere non voglio se tu stessa non me aiuti. [...] Fra me due interiori spiriti combattono. Uno me dissuade dall'impresa, dicendo: "Che vuoi fare Antonio Musa? Vuoi trattare cose fuora della professione tua? Non sai che il calzolaio non debbe parlare oltra la scarpa? Il tuo ufficio è medicare, o trattare cose philosophice, et non di mettere la tua falce nelle biade di altrui". [...] Uno altro spirito forsi migliore mi persuade che con ardente animo cominci la honorevole et santa impresa, perche è professione di tutti christiani parlare di Christo, sapere la sua vita, et quanto piu se pote imitarla. Ufficio del theologo è in-

pagine Brasavola condensa dunque le sue più alte aspirazioni morali e religiose: l'esposizione senza incongruenze della vita di Gesù rappresenta il punto di partenza per uniformare la propria vita a quel modello esemplare¹⁸.

Come è evidente, Brasavola si muove nel solco di una tradizione già affermata. Enunciando l'ideale dell'imitazione di Cristo, egli rimanda, fin dalle prime citazioni, alla sua fonte principale: la fortunata *Vita Iesu Christi* di Ludolfo di Sassonia, uno dei testi che ha inciso maggiormente nella storia della *devotio* moderna¹⁹. Una ripresa,

segnarla a chi non la sa, e dove accadono dubbi solverli, ma ufficio del cristiano è saperla, et poterla insegnare, et imitarla. "Se parlerai di Christo non metterai la falce nell'altrui biada, ma nella propria, perche et tu sei lavoratore mandato dal padrone a lavorare nella vigna di Christo, nella quale ogni cristiano lavora, o medico, o iurisperito, o theologo, o calzolaio, o di altra sorte, qualunque sia, et se questo farai, osserverai la fede promessa, la quale per cosa del mondo rompere non si debbe, e cosi servirai all'amica tua, la quale non solamente honesta cosa chiede, ma santa et salutifera"».

¹⁸ Ivi, c. 8v: «Bra. Adunque sono per satisfarti, et mettere insieme quello che le debili forze mi porgeranno, debili in verita et minime, ma che se confidano in Iesu Christo suo salvatore et adiutore, il quale, come dice Davit al decimo ottavo psalmo, dona sapientia alli piccioli et bassi ingegni, et in uno altro loco, la declaratione delli sermoni del Signore illumina et dona intelletto alli piccioli et humili, e il suo comandamento è chiaro in modo che illumina li occhi. In lui adunque che cosi per la bocca del propheta ha parlato e mai non manca delle sue promesse confidatome, arditamente comenciarò questa fatica alle nostre forze ineguale; né però sono per dissentire uno iota dalli sacri evangelisti, dalli santi apostoli, dalli veridici propheti, né dalli approbati dottori della nostra santa et catholica fede, et se per caso alcuno dicessi parola o sententia che in una minima cosa dalli predetti fusse discrepante, io voglio che sia nulla, che sia irrita, e non detta da me, ma ignorantemente et senza consideratione appalesata, perche et Homero alcuna volta dorme, e uno huomo non pote ogni cosa. Adunque tutto me sottometto alla santa et catholica fede, la quale, se reprovarà alcuna sententia, sara detta per mia ignorantia et poca cura, ma se ogni cosa proverà, tutto sarà detto da Dio, et da me nulla, perche sarò organo mezo a queste cose».

¹⁹ Su Ludolfo si veda W. BAIER, *Ludolphe de Saxe*, in *Dictionnaire de spiritualité*, vol. IX, Paris, Beauchesne, 1976, coll. 1130-1138. Per un'analisi formale e contenutistica dell'opera di Ludolfo, e per una panoramica sulla sua fortuna nella cultura religiosa dell'Europa Occidentale, si rimanda, oltre che all'accurato saggio di M.I. BODENSTEDT, *The Vita Christi of Ludolphus the Carthusian*, Washington, Catholic University of America Press, 1944 (ripubblicato come volume introduttivo della ristampa anastatica dell'edizione del 1865: *Vita Iesu Christi e quatuor Evangeliiis et scriptoribus orthodoxis concinnata*, a c. di A.C. Bolard, L.M. Rigollot, J.B. Carnandet, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik,

questa, particolarmente significativa nella Ferrara dei primi decenni del Cinquecento, ancora legata al ricordo dell'esperienza savonaroliana e aperta a quella religiosità tipicamente umanistica che aveva trovato piena espressione nelle opere di Erasmo: una religiosità lontana dal rigido formalismo e dalle aride dispute dottrinali, e tesa alla pietà interiore e al concreto esercizio della virtù²⁰.

Ciò che è innanzitutto interessante osservare, è che Brasavola nella sua opera non si limita ad armonizzare con scrupolo filologico il racconto dei quattro vangeli e a ordinare i fatti della vita di Gesù. E-

Universität Salzburg, 2006), ai lavori di CH.A. CONWAY, *The Vita Christi of Ludolph of Saxony and Late Medieval Devotion Centred on the Incarnation: A Descriptive Analysis*, Salzburg, Institut für englische Sprache und Literatur, Universität Salzburg, 1976, e W. BAIER, *Untersuchungen zu den Passionsbetrachtungen in der Vita Christi des Ludolfs von Sachsen. Ein quellenkritischer Beitrag zu Leben und Werk Ludolfs und zur Geschichte der Passionstheologie*, Salzburg, Institut für englische Sprache und Literatur, Universität Salzburg, 1977, nonché allo studio di R. OSCULATI, *Ludolfo di Sassonia: Sed heu! Hodie multi...*, «Cristianesimo nella storia», XXX, 2009, pp. 591-634. Per una più ampia sintesi sul tema dell'imitazione, si veda E. COTHENET, É. LEDEUR, P. ADNÈS, A. SOLIGNAC, *Imitation du Christ*, in *Dictionnaire de spiritualité*, vol. VII.2, Paris, Beauchesne, 1971, coll. 1536-1601.

²⁰ La letteratura sulla cultura religiosa italiana del Cinquecento è amplissima. Per una prima introduzione, e per indicazioni bibliografiche più esaustive, si rimanda ai classici lavori di A. PROSPERI, *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a c. di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, vol. II, *L'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 3-48, e M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, ivi, pp. 49-135. Si veda inoltre C. DE FREDE, *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 1999; F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Umanesimo e Riforma*, in C. VASOLI, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di P.C. Pissavino, Milano, Mondadori, 2002, pp. 293-325; M. FIRPO, «Disputar di cose pertinente alla fede», *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopli, 2003; A. AUBERT, *Eterodossia e Controriforma nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Cacucci, 2003. Sulla diffusione in Italia delle opere e del pensiero di Erasmo la sintesi più esaustiva è il fondamentale lavoro di S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987. Per un'attenzione più specifica all'ambiente ferrarese, oltre ai lavori citati nella nota 6 si vedano C. BLAISDELL, *Politics and Heresy in Ferrara, 1534-1559*, «Sixteenth Century Journal», VI, 1975, pp. 67-93; G. FRAGNITO, *Un eretico alla corte di Ferrara: Galasso Ariosto*, in *Alla corte degli Estensi*, cit., pp. 65-89; F. BACCHELLI, *Science, Cosmology and Religion in Ferrara, 1520-1550*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, edd. L. Ciammitti, S.F. Ostrow, S. Settis, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities, 1998, pp. 333-354; E. BELLIGNI, *Renata di Francia (1510-1575). Un'eresia di corte*, Torino, Utet, 2012.

gli infatti premette all'esposizione della sua vita una prima parte introduttiva, che prende le mosse dalla discussione sull'esistenza di Dio e sulla sua natura, per passare quindi a illustrare ampiamente il racconto del *Genesi*. Constatando poi che il vangelo di Matteo espone la genealogia di Gesù da Davide a Giuseppe, tacendo però ingiustamente della sua ascendenza materna, egli apre la seconda parte dell'opera con l'esposizione della genealogia di Maria a partire da Davide, e con il resoconto delle vicende di Gioacchino e Anna tratte dal *Protovangelo* di Giacomo. Altro elemento di grande interesse, è dato dal fatto che Brasavola, nel corso di tutto il dialogo, allarga il campo della discussione a un'ampia serie di tematiche che scaturiscono dall'esame del testo biblico, e investono i diversi rami del sapere: l'esegesi offre frequentemente l'occasione per digressioni o approfondimenti di carattere teologico, filosofico, medico, naturalistico, storico, geografico, politico e sociale, che denotano l'ampiezza degli interessi e delle competenze dell'autore. Muovendosi all'interno di una materia tanto vasta, egli però non perde di vista l'orizzonte morale e devozionale che fa da sfondo all'impianto dell'opera, e che lo porta a individuare gli obiettivi polemici più ricorrenti nella denuncia del malcostume della Chiesa, e nella critica delle principali dottrine riformate. In ciò, egli ostenta quella disinvolta libertà di critica, tipica di molti umanisti, ancora tollerata dalle autorità ecclesiastiche negli anni '40 del Cinquecento.

Il problema del digiuno: struttura e fonti.

Nascosto nelle pieghe di un'opera ampia e complessa, non pensata per intervenire in un dibattito affidato a sermoni e *pamphlets*, l'intervento di Brasavola sul digiuno sfuggì dunque all'attenzione di umanisti e teologi.

Nel manoscritto ferrarese della *Vita*, qui scelto come testimone di base, la digressione sul digiuno si estende complessivamente da c. 396v a c. 401r. La collocazione all'interno del dialogo è strettamente legata al racconto del vangelo di Matteo, che offre un'organizzazione dei contenuti particolarmente funzionale a un'esposizione didattica dell'insegnamento di Gesù. L'approfondimento è inserito infatti nel più ampio contesto dell'analisi del programma enunciato da Gesù nel discorso della montagna (Mt 5-7), e si presenta come un commento dei precetti relativi allo spirito con cui i discepoli devono per-

fezionare le leggi e le pratiche del giudaismo, riguardanti, in particolare, le buone opere tradizionalmente contemplate dalla tradizione giudaica: preghiera, elemosina e digiuno (Mt 6, 1-18). Com'è noto, Gesù raccomanda di accostarsi a tali pratiche non con l'ostentazione di chi vuole ottenere una gloria vana fra gli uomini, né con la falsità degli ipocriti, ma in segreto e con reale adesione interiore. Dopo aver discusso i versetti relativi all'elemosina (1-4) e alla preghiera (5-15) – sezione, quest'ultima, in cui Brasavola non esita a esprimere l'auspicio che per i vangeli, tutte le preghiere e il Credo si diffonda l'uso della lingua volgare, cosicché questi possano essere intesi anche dalle donne e dalle persone non istruite²¹ –, il testo della *Vita* si concentra sui versetti relativi al digiuno (16-18):

«¹⁶E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»²².

La base testuale dell'approfondimento di Brasavola è il paragrafo dedicato agli stessi versetti nel capitolo 36 della *Vita Iesu Christi* di Ludolfo di Sassonia. Brasavola utilizza tale fonte nei luoghi retoricamente strategici del suo intervento: in apertura e in chiusura della digressione. Brasavola riproduce pressoché alla lettera il testo della sua fonte principale, volgarizzandolo (o rifacendosi a un volgarizzamento allora in circolazione) e trasponendolo in forma dialogica. Il parallelismo fra l'apertura dell'approfondimento di Brasavola e il passo corrispondente di Ludolfo permette di esemplificare questo rapporto di dipendenza diretta, e di apprezzare la tecnica di adattamento messa in atto dal medico: egli, pur rimanendo fedele alla sua fonte principale, corrobora l'interpretazione esposta rinviando ad altri passi biblici, o inserisce chiarimenti lessicali utili a comprendere

²¹ Cfr. ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, c. 396v: «BRA. Io vorrei anchora che si dicesse per volgare accioche le donne e li rozzi intendessero, et anchor che non sieno li loro ingegni capaci à contemplare, nondimeno sariano più atti, e meglio intenderiano che non fanno dicendo in latino. Il medesimo intendo delli dodici articoli, e degl'evangeli, e di tutte l'altre orationi: vorrei che fussero nella lingua commune intesa da tutti».

²² Mt 6, 16-18, trad. CEI 2008.

pienamente il testo, in cui si sente l'eco del suo sapere medico-scientifico:

Antonio Musa Brasavola

La vita di Iesu Christo, cc. 396v-397r (Appendice, *infra*, rr. 3-44)

BRA. Insegna dunque prima Christo quel che non dovemo fare quando digiuniamo, e dice: «quando digiunate non vogliate esser fatti tristi come fanno gl'hypocriti»; e ben dice «quando digiunate», perche sempre non si digiuna, altrimenti si seccherebbe il corpo per la superflua astinenza, e per la mala qualità de'cibi; e dicendo «quando digiunate» nota che deve esser volontario il digiuno, perche quando digiunano alcuni perche non hanno mangiare non è digiuno; e dicendo «non vogliate essere» nota che non solo non siano, ma anchor che non habbino nella lor fantasia questo pensiero di parer tristi, e non lo vogliano, perche nella volontà è la prima radice di meritare, o d'esser condannato. Chrysostomo dice: «Sapendo il Signore ch'uno non può esser'allegro che digiune, non disse “non vogliate esser tristi”, ma disse “non vogliate esser fatti”, perche altra cosa è essere, altra esser fatti», concio sia cosa che chi digiuna assiduamente è triste naturalmente, e gli mancano le forze, ma colui che com'hypocrita vuole apparer triste, anchor che non sia, è fatto triste: però questi che vogliono ap-

Ludolfo di Sassonia

Vita Iesu Christi, cap. 36, §5 (ed. Rigolot 1870, pp. 347b r. 10 – 348a r. 20)

Deinde docet fugere hypocrisim in jejunio, dicens: *Cum jejunatis, quod expedit pro tempore, nolite fieri tristes, sicut hypocritae*. Non solum prohibet fieri, sed velle, cum dicit, nolite: in voluntate est enim prima radix merendi vel demerendi. Item fieri prohibet, non esse, quia, secundum Chrysostomum, sciens Dominus quod non potest esse hilaris qui jejunat, non dixit: Nolite esse tristes, sed: *Nolite fieri*. Aliud est enim esse, aliud fieri. Assiduum quidem jejunium naturaliter facit esse tristem; qui autem per hypocrisim pallentes apparent, tristes non sunt, sed fiunt *sicut hypocritae* tristes in apparentia, ut ipsa vultus tristitia sit ostentatio jejunii falsa et vana. *Exterminant enim*, et quasi extra proprios terminos ponunt et adducunt, *facies suas*, ac deformant corpora sua habitu sordido et squalido deturpant, *ut appareant hominibus jejunantes*, ac semper videantur tristes, et quas, de peccatis aliorum lugentes; ostendunt enim quamdam faciei tristitiam et extra solitum aliorum modum in vultu et veste squalorem demonstrant, ut poenitentiae rigorem simulent, et religiosi prae caeteris appareant, et inde laudes ab

parere non sono tristi, ma vogliono esser fatti tristi, et haver volto pallido, smorto, gl'occhi bassi in terra, né parlino, per vana gloria e per parer che digiunino, e sieno buoni, però isterminano le lor faccie accioche appaiano à gl'huomini che digiunino.

ELL. Che cosa è isterminare?

BRA. È fare che le lor faccie appaiano fuori de'suoi termini: cioè che mostrino tristezza, mal colore, tengono gl'occhi mezz'aperti, e fissi in terra, et altre simili simulationi, né si curano di Dio, ma gli basta che paiano à gl'huomini, perche sieno quel ch'è scritto nel primo delli Re al capitolo 16: «l'huomo vede quelle cose che sono di fuori, ma Dio riguarda il cuore». Fingono santità e piangere per li peccati de gl'altri, e si vestono di vesti squallide, né si lavano le mani, né la faccia, accioche si creda che faccino penitenza e sieno laudati da gl'huomini. Ben dice Landolfo: «O insania de'vanitadi, non vogliono esser quelli che vogliono apparere».

ELL. S'uno che digiuna e facci questo è hypocrita, che sarà uno che non digiuni, e così finga?

BRA. Chrisostomo così dice: «Se dunque colui che digiuna e si fa tristo è hypocrita, quanto più tristo sarà colui che non digiuna ma con certi argomenti pinga nella sua faccia il pallore venale come segno di digiuno?».

ELL. Che cosa è questo pallore venale?

BRA. Sono polvi che fanno pallido, com'è il cumino, l'orpimento,

hominibus recipient. O insania vanitatis, nolunt esse, quod tamen volunt apparere! Et propter hoc cum assertione comminatur eis poenam non modicam, dicens: *Amen, id est vere dico vobis, quia receperunt mercedem suam, scilicet laudem hominum, quam quaerebant, et in futuro recipient pro simulatione damnationem, quam non timebant. Et signanter dicit receperunt, non recipiunt, quia talis laus adeo brevis est, quod quasi nihil de praesenti habet. Unde in Job: Laus impiorum brevis, et gaudium hypocritae instar puncti. Non ergo prohibet Dominus tristitiam poenitentiae pro peccatis, sed tristitiam fictam pro laudibus consequendis; nec prohibet videri jejunes, sed hoc non appetere propter hominum favores, quia non virtus vetatur, sed mens ficta reprobatur. Unde Chrysostomus: «Si ergo qui jejuna et tristem se facit, hypocrita est, quanto magis iniquior est qui non jejuna, sed argumentis quibusdam in facie sua pingit venalem pallorem, quasi jejunii signum?»*

et altri simili semplici. Christo a questi che quando digiunano vogliono apparere non gli dà altro premio, ma dice ch'in verità hanno ricevuta la lor mercede, la qual'è la laude humana. Onde perche cercavano laude hanno havuta laude, e Dio non li dà altra mercede, però in questo mondo hanno havuta la merce loro del digiuno, ma nell'altro haveranno la pena della deceptione.

Il testo di Ludolfo, smontato e adattato a una forma espositiva vivace e colloquiale, e utilizzato quale apertura e chiusura dell'approfondimento di Brasavola, viene a costituire così una vera e propria cornice esegetica – dominata dalla figura di Crisostomo – all'interno della quale il medico costruisce il proprio percorso didattico. Il suo metodo di lavoro consiste infatti nell'inserire, all'interno di tale cornice, l'analisi di problemi specifici relativi al digiuno. Ad esempio, egli riassume a scopo didattico le varie tipologie di digiuno distribuite nel calendario liturgico, e illustra l'utilità di tale pratica. La parte più cospicua di questi approfondimenti, tuttavia, è tratta da un'altra fonte di riferimento: la *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino. Nello specifico, Brasavola volgarizza e riproduce dalla *Secunda secundae*, anche in questo caso pressoché alla lettera, il primo articolo della *quaestio* 146 (dedicata all'astinenza in quanto parte della virtù della temperanza che ha per oggetto l'assunzione di cibo) e gli otto articoli della *quaestio* 147 (dedicata invece all'atto proprio dell'astinenza, il digiuno), adattandoli alla forma espositiva del dialogo. Ancora una volta, il parallelismo fra il testo di Brasavola e quello di Tommaso permette di apprezzare le strategie di adattamento e di divulgazione di un testo teologico. In linea generale, Brasavola non riproduce passivamente l'intero corpo dell'articolo in cui è trattato il problema di volta in volta introdotto dalle domande di Eleonora, ma ne stempera la rigidità, proponendo la *determinatio* di Tommaso o l'argomentazione *sed contra* come risposta al quesito dell'interlocutrice, e trasformando le argomentazioni che introducono la *quaestio* in altrettante obiezioni di Eleonora, alle quali risponde con le soluzioni date da Tommaso stesso dopo la *determinatio*. Brasavola, inoltre, si limita

alle argomentazioni che a suo giudizio sono più interessanti in relazione all'esperienza concreta dei lettori, dilatando o restringendo le parti dell'articolo a seconda delle esigenze espositive, anche modificando, in più occasioni, il senso del testo di Tommaso, avulso dal suo contesto speculativo originario. Un chiaro esempio di questo procedimento è fornito dal confronto fra la sezione del testo di Brasavola dedicata al problema se il digiuno sia virtù, e il corrispondente articolo di Tommaso, il primo della *quaestio* 147:

Antonio Musa Brasavola

La vita di Iesu Christo, cc. 397v-398r (Appendice, *infra*, rr. 124-140)

ELL. Ma lasciamo l'astinenza, e parliamo del digiuno. Dimmi: il digiuno è virtù?

BRA. Santo Paolo nella 2^a agli Corinti, nel 6^o, numera trà gl'altri atti di virtù il digiuno, però sappi ch'un'atto si chiama virtuoso per questo, che secondo la ragione s'ordina ad alcun bene honesto, e questo conviene al digiuno, perche il digiuno si fa prencipalmente per tre cose: prima, per refrenare le concupiscenze della carne; secondo, accioche la mente più liberamente si inalze à contemplar le cose sublimi, onde Daniel nel x^o dice che dopo il digiuno di tre settimane ricevette rivelatione da Dio; terzo, per sodisfare per li peccati, però si legge nel 2^o di Iohel: «convertetive à me in tutto il vostro core in digiuno e pianto».

ELL. Come può esser'atto di virtù, che così conviene alli rei com'alli buoni?

BRA. Il non mangiare per proposito rationale è digiuno che non

Tommaso d'Aquino

Summa theologiae, II^a II^{ae}, q. 147, a. 1 (ed. Leonina)

Arg. 1. Ad primum sic proceditur. Videtur quod ieiunium non sit actus virtutis. Omnis enim virtutis actus est Deo acceptus. Sed ieiunium non semper est Deo acceptum, secundum illud Isaiae LVIII, *quare ieiunavimus, et non aspexisti?* ergo ieiunium non est actus virtutis. **Arg. 2.** Praeterea, nullus actus virtutis recedit a medio virtutis. Sed ieiunium recedit a medio virtutis, quod quidem in virtute abstinentiae accipitur secundum hoc, ut subveniatur necessitati naturae, cui per ieiunium aliquid subtrahitur; alioquin non ieiunantes non haberent virtutem abstinentiae. **Arg. 3.** Praeterea, illud quod communiter omnibus convenit, et bonis et malis, non est actus virtutis. Sed ieiunium est huiusmodi, quilibet enim, antequam comedat, ieiunus est. Ergo ieiunium non est actus virtutis. **Sed contra** est quod connumeratur aliis virtutum actibus, II ad Cor. VI, ubi apostolus dicit, *in ieiuniis, in*

conviene alli rei, ma il digiuno naturale ch'è non haver cibo nel ventre conviene così alli buoni com'alli rei. Il primo digiuno è atto di virtù, il secondo non è atto di virtù.

scientia, in castitate, etc...
Respondeo dicendum quod ex hoc aliquis actus est virtuosus, quod per rationem ordinatur ad aliquod bonum honestum. Hoc autem convenit ieiunio. Assumitur enim ieiunium principaliter ad tria. Primo quidem, ad concupiscentias carnis comprimendas. Unde apostolus dicit, *in auctoritate inducta, in ieiuniis, in castitate, quia per ieiunia castitas conservatur*. Ut enim Hieronymus dicit, *sine cerere et Baccho friget venus*, idest, per abstinenciam cibi et potus tepescit luxuria. Secundo, assumitur ad hoc quod mens liberius eleveatur ad sublimia contemplanda. Unde dicitur Dan. X, quod post ieiunium trium hebdomadarum, revelationem accepit a Deo. Tertio, ad satisfaciendum pro peccatis. Unde dicitur loel II, *convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio et fletu et planctu*. Et hoc est quod Augustinus dicit, in quodam sermone de oratione et ieiunio, *ieiunium purgat mentem, sublevat sensum, carnem spiritui subiicit, cor facit contritum et humiliatum, concupiscentiae nebulas dispergit, libidinum ardores extinguit, castitatis vero lumen accendit*. Unde patet quod ieiunium est actus virtutis. **Ad primum** ergo dicendum quod contingit quod aliquis actus qui ex genere suo est virtuosus, ex aliquibus circumstantiis adiunctis redditur vitiosus. Unde ibidem dicitur, *ecce in diebus ieiunii vestri invenitur voluntas vestra*; et Paulo post subditur, *ad lites et contentiones ieiunatis, et percutitis pug-*

no impie. Quod exponens Gregorius, in pastorali, dicit, *voluntas ad laetitiam pertinet, pugnus ad iram.* Incassum ergo per abstinentiam corpus atteritur, si inordinatis motibus dimissa mens vitiis dissipatur. Et Augustinus, in praedicto sermone, dicit quod ieiunium verbositatem non amat, divitias superfluitatem iudicat, superbiam spernit, humilitatem commendat, praestat homini seipsum intelligere, quod est infirmum et fragile. **Ad secundum** dicendum quod medium virtutis non accipitur secundum quantitatem, sed secundum rationem rectam, ut dicitur in II ethicorum. Ratio autem iudicat quod propter aliquam specialem causam aliquis homo minus sumat de cibo quam sibi competeret secundum statum communem, sicut propter infirmitatem vitandam, aut aliqua opera corporalia expeditius agenda. Et multo magis ratio recta hoc ordinat ad spiritualia mala vitanda et bona proseguenda. Non tamen ratio recta tantum de cibo subtrahit ut natura conservari non possit, quia, ut Hieronymus dicit, *non differt utrum magno vel parvo tempore te interimas*; et quod de rapina holocaustum offert qui vel ciborum nimia egestate, vel manducandi vel somni penuria, immoderate corpus affligit. Similiter etiam ratio recta non tantum de cibo subtrahit ut homo reddatur impotens ad debita opera peragenda, unde dicit Hieronymus quod rationalis homo dignitatem amittit qui ieiunium caritati, vel vigiliis sensus in-

tegritati praeferit. **Ad tertium** dicendum quod **ieiunium naturae**, quo quis dicitur ieiunus antequam comedat, consistit in pura negatione. Unde non potest poni actus virtutis, sed solum illud ieiunium quo quis, ex rationabili proposito, a cibis aliquantulum abstinere. Unde primum dicitur ieiunium ieiuni, secundum vero ieiunium ieiunantis, quasi ex proposito aliquid agentis.

Alla luce di questa metodologia di lavoro, l'approfondimento di Brasavola si configura dunque come un vero e proprio montaggio scelto di fonti, ravvivato dalla trasposizione in forma dialogica, che trova il suo scopo ultimo nell'adattamento catechetico in lingua volgare. Tutto proteso verso questo ideale catechetico, Brasavola traccia così un itinerario didattico sul tema del digiuno che parte dall'esegesi devozionale di Ludolfo, attraversa i punti fondamentali della dottrina ecclesiastica definiti con chiarezza da Tommaso, per tornare infine nuovamente a Ludolfo, secondo il seguente schema²³:

- a) rr. 1-44: esposizione del versetto Mt 6, 16;
- b) rr. 45-92: esposizione del rapporto fra il digiuno biblico e il digiuno istituzionalizzato dalla Chiesa: chiarimenti sui motivi per cui la Chiesa ha istituzionalizzato il digiuno, sull'utilità e il fine del digiuno, sui digiuni che scandiscono il calendario liturgico;
- c) rr. 93-123: esposizione della differenza fra digiuno e astinenza, e risposta alla domanda se l'astinenza sia virtù;
- d) rr. 124-391: trattazione del digiuno, e risposta ai seguenti quesiti: se il digiuno sia virtù; se il digiuno sia precetto; se tutti i fedeli siano tenuti a osservare i digiuni stabiliti dalla Chiesa; sui digiuni della tradizione giudaica, e sul motivo per cui i cristiani non siano tenuti a rispettarli; se in tempo di digiuno sia necessario assumere un solo pasto giornaliero e se sia fissata una determinata quantità di cibo; sul motivo per cui in tempo di digiuno sia consentito bere normalmente; se gli elettuari rompano il digiuno; sul motivo per cui il pasto

²³ I numeri di riga indicati nello schema che segue si riferiscono alla numerazione che accompagna l'edizione del testo di Brasavola posta in appendice.

in tempo di digiuno sia stato fissato all'ora nona; sul motivo per cui il giorno di Natale si digiuni fino a sera; quali cibi sia consentito assumere durante il digiuno, e perché sono interdetti carne, uova e latticini; sul motivo per cui in determinati luoghi sia consentito mangiare uova e latticini in virtù di una dispensa delle autorità ecclesiastiche (con riferimento specifico a Ferrara);
e) rr. 391-485: esposizione dei versetti Mt 6, 17-18.

Il cibo e i suoi effetti: il parere del medico fra critica e difesa della tradizione ecclesiastica.

È proprio l'approfondimento di alcuni punti specifici del problema del digiuno, tuttavia, a proiettare il testo di Brasavola al di fuori di una dimensione meramente divulgativa e catechetica. Brasavola infatti non si limita a modellare le *quaestiones* di Tommaso al fine di costruire un percorso didattico, ma approfitta degli spazi aperti dai dubbi della sua interlocutrice per introdurre osservazioni che ampliano la prospettiva dottrinale. Sono tali osservazioni a contestualizzare il problema del digiuno, collocandolo nel più ampio quadro del dibattito contemporaneo sulle pratiche della società cristiana istituzionalizzate dalla Chiesa. Questo nuovo livello di analisi è aperto grazie all'introduzione di pareri personali che, sulla base di un confronto con le dottrine mediche, non risparmiano critiche alle disposizioni della Chiesa, e ne rilevano gli aspetti più contraddittori nella pratica di vita. A questo riguardo, le indicazioni dietetiche contenute nelle prescrizioni ecclesiastiche sul digiuno offrono inevitabilmente al medico un bersaglio polemico privilegiato.

La curvatura polemica introdotta da Brasavola a questo punto dell'intervento non sembra affatto casuale. La stessa collocazione formale di tale trattazione negli ultimi paragrafi dello scritto – al termine della sezione dedicata agli approfondimenti specifici, e subito prima della chiusura, in cui il riferimento torna a essere Lufolfo di Sassonia – porta quasi a leggere in essa il vertice di un *climax* accuratamente predisposto dall'autore.

Brasavola non contesta l'istituzionalizzazione del digiuno, né la concezione del rapporto fra cibo e fisiologia del desiderio su cui tale istituzionalizzazione si fonda: una concezione trasmessa dalla filosofia e dalla medicina greche, ed ereditata dalla scolastica medievale a seguito della riscoperta dei testi aristotelici, che reimpongono su

nuove basi la contiguità fra vizio di gola e vizio di lussuria già presente nella tradizione monastica²⁴. Brasavola riprende testualmente la *determinatio* dell'articolo 8 della *quaestio* 147 di Tommaso, che sintetizza in modo molto efficace il legame fra cibo, piacere e aumento dell'eccitazione. Basandosi sull'analisi aristotelica dei sensi, Tommaso, come già Alberto Magno, interpreta il piacere come una passione che nasce spontaneamente nel corpo a seguito della percezione della convenienza dell'oggetto percepito dai sensi alle necessità del corpo: in quest'ottica, i cibi con cui la gola entra in contatto generano tanto più piacere, quanto più sono conformi alle necessità e ai bisogni del corpo, cioè quanto più sono nutritivi. Tuttavia, i cibi più nutritivi sono anche quelli che, al termine del processo digestivo, contribuiscono alla generazione della materia seminale, la quale a sua volta, accumulandosi negli organi genitali, è la principale responsabile dell'eccitazione sessuale. La catena che collega piacere, nutrimento, seme maschile ed eccitazione conferma così, nella riflessione scolastica, l'antico legame fra cibo e passioni che costituisce un tratto antropologicamente ineliminabile di ogni cultura²⁵. È su questo presupposto che la Chiesa ha stabilito quali cibi debbano essere interdetti in tempo di digiuno, scegliendo i cibi maggiormente graditi ai più, vale a dire la carne, i latticini e le uova:

ELL. Che cibi si devono mangiare quando si digiuna? Cioè è necessario à mangiar pesce et herbe, né si può mangiar carne, né uova, né formaggio, o latte?

BRA. Perché il digiuno è stato ordinato per riprimere li desiderii carnali, ma questi desiderii appartengono al tatto, perché sono cose delectabili secondo il tatto, le quali consistono in cibi et in lussuria, per questo la Chiesa à quelli che digiunano ha prohibiti li cibi li quali à mangiare sono molto delectevoli, e provocano l'huomo à lussuria, e la medesima Chiesa, considerando quali siano tali cibi, ha scelto fuori la carne d'animali che nasco-

²⁴ Per uno studio dei rapporti fra fisiologia e morale nel vizio di gola dall'alto medioevo alla Scolastica, si veda S. VECCHIO, *Gusto, piacere, peccato nella cultura medievale*, «I castelli di Yale», X, 2009/2010, pp. 27-39, nonché EAD., *Il peccato di gola e la pratica del digiuno nella cultura altomedievale*, cit.

²⁵ Per una recente sintesi dei rapporti fra cultura cristiana e cibo, si veda M. MONTANARI, *Mangiare da cristiani*, Milano, Rizzoli, 2015. Per i nessi fra medicina, cucina e morale nell'età moderna si veda K. ALBALA, *Eating Right in the Renaissance*, Berkeley, University of California Press, 2002.

no in terra, e tutte le cose che prociedono da loro, come sono l'uovo, il latte e li latticini.

ELL. Per che cosa incitano più à libidine questi cibi de gl'altri?

BRA. Perche sono più conformi al corpo humano, però più delectano, e più conferiscono al nutrimento del corpo humano, e però di loro si fanno più superfluitadi, le quali si convertono in materia di seme; ma quando moltiplica il seme, insieme anchor moltiplica la lussuria, però la Chiesa ha proibito questi cibi quando si digiuna²⁶.

Muovendosi dunque all'interno di un orizzonte di analisi che condivide nelle sue premesse, Brasavola sposta però l'attenzione sui cibi e sulla loro natura. Ai suoi occhi di medico, infatti, le indicazioni dietetiche per i giorni di digiuno, basate sull'esclusione di carne e derivati animali e sulla loro sostituzione con il pesce, non risultano coerenti con i presupposti teoretici e fisiologici da qui dovrebbero derivare: la distinzione fra carne e derivati animali, da un lato, e pesce, dall'altro, è troppo rigida, e in ultima analisi rivela la mancanza, da parte dei teologi, di una reale conoscenza della natura delle cose. È a questo punto che Brasavola, proprio sulla scorta delle sue conoscenze filosofico-naturali, e della sua esperienza nella pratica medica, introduce una considerazione che sovverte in linea di principio la classificazione dei cibi consolidata da una lunga tradizione. Egli infatti avverte che, contrariamente a quanto sostenuto dai teologi, il pesce è responsabile della formazione di una quantità di materia seminale superiore a quella prodotta dalla carne e dai derivati animali, e dunque si configura come l'alimento che eccita maggiormente il desiderio sessuale. Il pesce, pur non essendo di natura calda e umida – qualità primarie del sangue –, è ricco di viscosità, e dunque molto più atto della carne e dei derivati a generare la materia superflua della digestione che viene a sua volta trasformata in seme. In più, essendo poi di natura "ventosa", cioè atta a generare spirito durante la digestione, il pesce influisce in maniera determinante sulla fisiologia dell'erezione maschile, interpretata dalla medicina galenica come un processo di rigonfiamento dei genitali causato dallo spirito. Le ragioni addotte da Brasavola chiamano poi in causa non solo la natura del pesce, ma anche le modalità con cui è tradizionalmente cucinato: associato alle spezie, di natura calda, esso finisce per acquisire un'azione eccitante superiore a quella che avrebbe per sua

²⁶ ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, c. 399r (cfr. Appendice, *infra*, rr. 287-302).

stessa natura²⁷. Il tentativo di Brasavola di salvare la tesi dei teologi introducendo la distinzione fra *desiderio* sessuale, di cui sarebbero maggiormente responsabili la carne e i derivati animali (se così può essere interpretata l'espressione «fanno l'huomo più forte in libidine», con cui tali alimenti sono connotati), ed *eccitazione* sessuale, di cui sono propriamente responsabili i cibi a base di pesce (e di essi infatti si dice che «più eccitano dell'altre»), risulta goffa, priva com'è di un'adeguata argomentazione, e svela piuttosto il desiderio di attenuare la forza della precedente conclusione:

ELL. Che credi tu di questo?

BRA. Non è lecito d'isprimere con voi li concetti di queste cose veneree, pure voglio che sappi questo (sempre io salvo l'honore della santa Chiesa), che se il seme è superfluo del nutrimento, li pesci fanno più seme della carne, e dell'uova, e de'latticini. Anzi, quando li medici vogliono moltiplicare il seme, usano cose humide e calide. Pero, se vogliamo parlare secondo la veritade della cosa, il pesce eccita più a Venere della carne: prima, perche ha più superfluità nella seconda cottione et in tutte; dappoi è ventoso insieme, il che molto fa à provocar Venere; terzo, il modo di cuocere il pesce con specie e cose calide lo fa più atto à questo che non è di sua natura. Ond'io conchiudo che'l pesce è molto peggiore della carne a questo fine.

ELL. Le herbe non sono esse anchora ventose?

BRA. Sono ventose, ma di ventosità tenue, nel resto sono fredde per la maggior parte, e quelle che sono calde si denno schifare, per questo dicono che si ponno mangiare semente nel digiuno, e quelle cose che sono nate di semente e di tutte quelle cose che sono più remote dalla carne. E notano li theologi che li pesci non eccitano Venere perche sono freddi e viscosi: questo è forse vero ne'vecchi, ma ne'giovani non è vero. Io ti dico che le cose che mangiamo le vigilie eccitano più Venere che non fanno

²⁷ Per una presentazione delle principali posizioni sul pesce espresse dai medici nei manuali di cucina e dietetica pubblicati fra metà Quattrocento e Seicento, si veda K. ALBALA, *Fish in Renaissance Dietary Theory*, in *Fish: Food from the Waters*, Proceedings of the Oxford Symposium on Food and Cookery, ed. H. Walker, 1997, Totnes, Prospect Books, 1998, pp. 9-19. Fra le varie posizioni ricordate dallo studioso contro la prescrizione dietetica della Chiesa di Roma durante la Quaresima, l'unico argomento che collega il consumo di pesce alla lussuria è quello fornito da William Vaughan: questi, nel suo manuale di educazione alla salute pubblicato per la prima volta nel 1600, critica infatti i "papisti" poiché, pur astenendosi dalla carne, finiscono poi per mangiare pesce, un alimento che stimola la lussuria, vanificando così lo scopo della Quaresima (W. VAUGHAN, *Directions for health both natural and artificial*, London, Printed by T.S. for Roger Jackson, 1617, p. 68).

quelle che mangiamo gl'altri dì. Nondimeno, voglio che sappi che le cose che mangiamo li dì da digiuno (eccetto il pesce) fanno manco rubusto in Venere che non fanno le cose da carne, e le cose da carne fanno l'huomo più forte in libidine, e forse che questo considerarono li theologi, e non lo eccitare, perche in verità le cose che si mangiano li dì da pesce più eccitano dell'altre²⁸.

Da alimento tradizionalmente associato alla Quaresima, il pesce viene così ad assumere i pericolosi connotati di un cibo afrodisiaco ben noti a una parte della tradizione medica. Ne era consapevole, del resto, un altro importante medico della corte estense, Michele Savonarola (1385-1468), che nel suo *Libreto de tutte le cose che se manzano*, stampato nel 1515, illustrava a Borso d'Este, in un'articolata casistica, le proprietà alimentari e medicinali delle varie specie di pesce, finendo poi per descrivere – anche attraverso il ricordo di gustose conversazioni di corte – il potere eccitante delle ostriche. Una sintesi, questa, in cui si trovano già condensate tacitamente gran parte delle fonti a cui avrebbe attinto in seguito Brasavola:

Dico prima che de sua complexione non trovo aperto dicto da li auctori, ma considerato che de natura son de pesse. E per li effecti suoi dire habiamo che son frede e humide e generative de flegma: hano del viscoso e del opilativo e del salso. Il perche ne laqua son cocte e solutiva. Apresso son ventose molto: e imperho sono da nominare driza lasta, che per sua ventosita cossi incitano la luxuria. E de cio solazosamente ne diremo al fin del capitulo. [...] E de le ostreghe li auctori, specialmente Serapide e Avicena, ne fano mentione como de cosa medicinale e non cibale. [...] Si che pur se manzano per dare dilecto ale canne de la gola e non per nutrimento. Ma qui acade due questione tale. La prima, se se dieno manzare inanci pasto o drieto, il perche alchuni costuma il primo, alquanti el secundo. [...] La secunda e quella che gia la bona memoria de lo Illustrissimo tuo padre me domando a tavola, se calda era la ostrega, arguendo che calda fusse conciosia che la incitasse lhomo a luxuria, e cio adopera le cose calde. Io glie rispose che in tal acto glie voleva spirito e caldo che dal cuore viene: como anche voleva la farina per fare pane la humidita e substantia. Che como dice Aristotile, quarto de animalibus, sperma e una superfluita utile che ha il tuto in sua possanza, cioe di quello se fa tuto corpo de homo. Tertio glie voleva la ventosita che con questi coresse al locho e reimpisse i canali vacui de la virga, e cossi anche intrasse in le artarie vene, et cetera, acio che lasta stesse drecta; e tuto o la mazora parte dal cuore vie-

²⁸ ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, cc. 399r-v (cfr. Appendice, *infra*, rr. 303-327).

ne, si che chi ha il cuore freddo son cativi galli. E finalmente glie disse che la ostrega era uno fornaro che comandava el pane, ma se non gliera farina el comandamento era vano. E cio per experientia se vede in li vechii, che cossi sono incitati da la ventosita e subito se abassa il penone²⁹.

Nel proporre le sue considerazioni, Brasavola si muoveva dunque all'interno di una tradizione filosofica e medico-scientifica che, pur attribuendo al pesce una natura complessivamente fredda e umida, lasciava spazio a una dettagliata classificazione interna basata sulle caratteristiche delle specie, le acque in cui esse vivono e il cibo di cui si nutrono. La struttura fondamentale di tale classificazione si ritrova già nei trattati galenici *De alimentorum facultatibus* e *De attenuante victus ratione*, ma sono i capitoli sui pesci contenuti nelle *Collectiones medicae* di Oribasio, nella *Pantegni* di Isaac Israeli, e soprattutto nel *Canone* di Avicenna, a loro volta compendiate in opere enciclopediche come lo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais, a trasmettere alla cultura medievale una sintesi ben organizzata delle caratteristiche delle carni delle varie specie di pesci e dei loro effetti sull'equilibrio umorale. Generalizzando una considerazione che le fonti propongono solo per il consumo di alcune specie di pesci, o solo per determinate modalità di assunzione – come la condizione del pesce al momento dell'ingestione e il tipo di cottura –, o, ancora, solo per soggetti caratterizzati da una precisa complessione umorale, Brasavola intende problematizzare, pur mantenendosi a un livello non specialistico, uno degli aspetti in cui meglio emerge la rigidità formale delle disposizioni ecclesiastiche.

Analoghe critiche sono rivolte al consumo, durante i giorni di digiuno, di vino, spezie ed erbe aromatiche: alimenti di natura calda, e che dunque cooperano, assieme alla materia seminale, all'eccitazione sessuale:

ELL. Perche beviamo vino, conciosiacosa che et egli incita à lussuria, e Salomone, nel 20^o de'Proverbi, dice: «Il vino è cosa lussuriosa», e santo Paolo all' Ephesi nel 5^o dice: «Non vi vogliate inebriare di vino, nel quale è la lussuria»?

²⁹ *Libreto de lo Excellentissimo physico Maestro Michele Savonarola: de tutte le cose che se manzano comunamente*, in Venetia, per Bernardino Benalio Bergomense, 1515, cap. 8, cc. 39r-40r (nella trascrizione sono state sciolte le comuni abbreviazioni per contrazione e troncamento, si è distinto u da v, e si è modernizzata la punteggiatura).

BRA. Li theologi dicono ch'all'atto della lussuria e della generatione gli concorrono tre cose: il calore, lo spirito e l'humore. Al calore opera il vino e l'altre cose che scaldano il corpo; allo spirito operano le cose inflative; et all'humore opera la carne per la quale si genera il nutrimento. L'alteratione del calore presto passa e cosi la multiplicatione delli spiriti, ma la sostanza dell'humore lungamente sta, per questo alli digiunanti è interdetta la carne più tosto che non sono interdetti il vino e li legumi.

ELL. Che ne credi tu?

BRA. Questo è vero che così hanno determinato li nostri maggiori, ma in verità eglino non erano medici, ne era loro ufficio conoscere le nature delle cose, e come valessero nelle loro cotture, e che potessero indurre. Però io voglio dire che ne doveressimo bere vino, ne mangiare cosa ventosa, ne calda et humida³⁰.

[...]

ELL. Dovrebbero anchor'esser'interdetti gl'aromati, cioè pepe, canella, cinamomo, gengiano, e sapori di tali materie, li quali nondimeno non sono interdetti.

BRA. Io credo che sarebbe meglio che fossero interdetti, pure li theologi dicono che si concedono per mescolarli con l'altre cose le quali sono fredde et humide, accioche si contemprino, né offendano la natura³¹.

E tuttavia Brasavola, proprio mentre denuncia il contrasto fra il corpo delle credenze religiose e le dottrine mediche e filosofico-naturali, mettendo in luce la contraddittorietà delle prescrizioni ecclesiastiche, non esita a difendere la Chiesa dai facili attacchi e a separare l'ambito religioso da quello propriamente filosofico e medico. Il vero obiettivo polemico del medico emerge così in tutta la sua chiarezza: introducendo il lettore nella scottante attualità del dibattito intorno alle pratiche formali della Chiesa, lo scritto di Brasavola viene a configurarsi come una risposta contro gli «infami li quali à nostri tempi vogliono rimuovere l'usanze antiche della Chiesa e le sue cirimonie, e questo fanno con loro ragioni irrationali, con le quali istorqueno mille contesti de gl'Evangelii e di santo Paolo»³². Brasavola, come in molti altri passi della *Vita*, manifesta senza mezzi termini la necessità di riformare la Chiesa; egli però dichiara con altrettanta chiarezza che tale azione di riforma non deve essere rivolta tanto all'aspetto formale. Il corpo delle disposizioni ecclesiastiche su

³⁰ ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, c. 399v (cfr. Appendice, *infra*, rr. 333-349).

³¹ *Ivi*, c. 400r (cfr. Appendice, *infra*, rr. 386-391).

³² *Ibid.* (*infra*, rr. 379-381).

cui si regge la società cristiana, infatti, non dev'essere inteso, ai suoi occhi, come il segno più tangibile dell'allontanamento della Chiesa dall'autentico messaggio evangelico, ma rappresenta piuttosto la preziosa eredità della tradizione stabilita dagli antichi padri: una tradizione che, con le sue rigidità formali e le sue differenze locali, deve essere conservata proprio per non suscitare scandalo nel prossimo³³. La vera riforma di cui necessita la Chiesa è piuttosto morale, e deve avere per oggetto non tanto le opere esteriori, ma la dimensione interiore, perché è proprio la corruzione interiore della Chiesa – e soprattutto dei suoi ministri – che ha segnato la nascita dell'eresia luterana, e continua a fornire ai protestanti argomenti validi per l'abbattimento delle sue strutture e delle sue cerimonie. Nel caso specifico del digiuno, oggetto di aspre polemiche, la vera riforma non consisterà quindi nella sua soppressione, ma nel rinnovamento dello spirito con cui il fedele si accosta alle pratiche formali, le quali devono essere rispettate non perché fondate su una reale conoscenza della natura, ma perché parte della tradizione su cui la Chiesa fonda la sua autorità:

BRA. Niuno si sforza, anzi ti dico che ciascuno deve servare la consuetudine della sua patria in questo mangiare, e questo n'insegna santo Hieronimo, il quale parlando de'digiuni dice: «Ciascuna provincia abonda nel suo senso, e pensa che li comandamenti de'maggiori siano leggi apostoliche». Ma per dirti in una parola, io faccio poco conto dell'elettione de'cibi purché non intriamo in libidine, né ci moviamo à mangiare con un tal desiderio che sia vitioso, né mangiamo in dispreggio della Chiesa, né tanto che n'offenda. Ma perche siamo sotto la Chiesa, la quale hà così istituito, io lodo più tosto che s'osservi, che voler parere più savio de'nostri antichi padri, l'ombra de'quali sanava infermi, e risuscitava morti.

ELL. Perche dici questo?

BRA. Per alcuni infami li quali à nostri tempi vogliono rimuovere l'usanze antiche della Chiesa e le sue cirimonie, e questo fanno con loro ragioni ir-

³³ Oltre all'eco dei passi delle epistole paoline che esortano a non scandalizzare il prossimo, dietro a tale considerazione si avverte anche l'influenza di Girolamo, che nell'epistola a Lucino esortava a conservare le tradizioni ecclesiastiche così come sono state tramandate dagli antichi: cfr. SANCTI HIERONYMI *Epistula LXXI, Ad Lucinum Baeticum*, 6: «[...] ego illud breviter te admonendum puto, traditiones ecclesiasticas – praesertim quae fidei non officiant – ita observandas, ut a maioribus traditae sunt, nec aliarum consuetudinem aliarum contrario more subverti», in SANCTI EUSEBII HIERONYMI *Epistulae*, pars II, ed. I. Hilberg, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1996 (CSEL 55), p. 6, rr. 18-21.

rationali, con le quali istorqueno mille contesti de gl'Evangelii e di santo Paolo. Però ti conchiudo che et io farei poco conto d'elettione de cibi se non fusse statuito dalla Chiesa, ma perche è statuito voglio obbedirli, quant'io posso, perche non è conveniente ch'un'huomo inesperto voglia dissentire da tanti santi padri senza dimostrazione grandissima, o evidentissima ragione³⁴.

Da approfondimento di squisito sapore didattico, collocato all'interno di un'opera devozionale destinata prevalentemente all'ampio pubblico dei non dotti, il percorso di Brasavola sul digiuno diviene così uno dei punti di osservazione attraverso il quale il lettore è invitato ad affacciarsi sul travaglio dell'epoca moderna. Al termine di un'indagine apparentemente ristretta a un campo specifico, esso fornisce una risposta non solo alle critiche radicali dei protestanti, ma anche alla crisi che attraversa la Chiesa del Cinquecento nel suo complesso, divisa al suo interno fra ossequio verso l'autorità, e ritorno a una purezza originaria, quale via per il rinnovamento. Era, in fondo, la stessa crisi che attraversava anche il mondo scientifico nel quale Brasavola si muoveva con l'autorità di un maestro: quello della medicina umanistica, divisa fra l'ossequio verso l'autorità degli antichi maestri e la volontà di innovare la tradizione, accogliendo anche i risultati di nuove pratiche di ricerca basate sull'esperienza e l'osservazione personale³⁵. Tanto in ambito religioso e morale, quanto in ambito medico-scientifico, la via indicata da Brasavola è una: l'*imitatio*. È l'imitazione di Cristo, infatti, a disegnare l'orizzonte morale a cui, secondo Brasavola, deve tendere una vita vissuta nella piena adesione interiore ai valori di una religiosità autentica. Così come l'imitazione dei medici antichi e la ripetizione dei loro *experimenta*, al fine di verificarne personalmente i risultati, disegnano il solo orizzonte metodologico all'interno del quale il medico umanista può innovare la tradizione, nel solco dell'autorità confermata dalla storia dell'arte lunga della medicina.

Conclusioni.

³⁴ ANTONIO MUSA BRASAVOLA, *La vita di Iesu Christo*, c. 400r (cfr. Appendice, *infra*, rr. 368-385).

³⁵ Cfr. G. LIBONI, *L'experimentum nella medicina pratica di Antonio Musa Brasavola*, «Schifanoia», L-LI, 2016, pp. 21-33.

Questo percorso attraverso le pagine dedicate al digiuno della *Vita di Iesu Christo* di Brasavola, nel mettere in luce le caratteristiche strutturali e contenutistiche di una particolare sezione testuale, fornisce elementi utili a inquadrare con maggior precisione la natura, la struttura e le finalità dell'opera nella sua interezza, la quale, per la sua imponenza, ha finora scoraggiato studi più specifici. La *Vita*, scritta in volgare e pensata per una circolazione non dotta, è un'opera di natura devozionale e catechetica finalizzata a esprimere e a diffondere, nell'Italia degli anni '30 e '40 del Cinquecento, un ideale di spiritualità a cui guardare per la riforma della Chiesa da tempo invocata dall'inquieta cultura umanistica e religiosa europea che ancora si muoveva al confine con l'eterodossia. Dal punto di vista strutturale, l'opera si presenta come un abile montaggio di fonti volgarizzate e trasposte in forma dialogica: Brasavola utilizza come sua fonte di base la *Vita Iesu Christi* di Ludolfo di Sassonia, innestando all'interno di tale cornice degli approfondimenti di varia natura a loro volta ripresi da altre fonti di riferimento, smontate e adattate all'andamento del dialogo e alle necessità espositive. Quasi a colmare delle lacune nel patrimonio testuale a cui attinge, Brasavola però si spinge oltre, fino a includere nella propria analisi pareri personali che denotano la sua attenzione per i temi più scottanti del dibattito contemporaneo, e toccano la sua sensibilità di uomo di scienza e di fede. E proprio in questa vasta operazione di sintesi del patrimonio della tradizione con i problemi dell'attualità, in cui l'enciclopedia convive con il *pamphlet*, emerge l'originalità di una proposta che forse, all'alba del Concilio di Trento, il suo stesso autore riconosceva come già inattuale.

APPENDICE

Antonio Musa Brasavola, *Il digiuno*

[*La vita di Iesu Christo*, parte III, ms. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, classe I 114, cc. 396v-401r].

Nota al testo

La *Vita di Iesu Christo* di Antonio Musa Brasavola risulta ad oggi conservata in tre manoscritti:

B: Bologna, Biblioteca Universitaria, italiano 1862 (voll. 1-3, contenenti rispettivamente le parti II, III, IV);

F: Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, classe I, 114 (contenente le parti I, II, III, IV);

P: Paris, Bibliothèque nationale de France, italien 666 (contenente la parte II).

L'estratto che qui si pubblica è contenuto nella parte III dell'opera, ed è testimoniato dunque solamente dai mss. B ed F. Per quanto riguarda la sezione di testo oggetto della pubblicazione, i due testimoni non divergono se non nel tipo di volgare utilizzato dai rispettivi copisti, e in alcune varianti adiafore. Si è scelto di condurre l'edizione su F. Quest'ultimo, infatti, restituisce il testo nello stesso volgare testimoniato da P, il quale a sua volta conserva allegata l'approvazione alla pubblicazione del vicario dell'inquisitore di Ferrara, Andrea da Imola³⁶: è dunque ragionevole supporre che F rispecchi la forma linguistica che più corrisponde all'ultima volontà dell'autore.

Per una prima descrizione di F, si rinvia a Philip R. Horne, *Reformation and Counter-Reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Giambattista Cinthio Giraldi*, in «Italian Studies», 13 (1958), pp. 62-82.

Criteria di edizione

La trascrizione si fonda su criteri conservativi. Non si è dunque intervenuti sull'ortografia, ad eccezione dei seguenti casi:

³⁶ Per questo particolare si veda A. PROSPERI, *Antonio Musa Brasavola e la sua Vita di Cristo*, cit. p. 262.

- si è uniformato l'uso di *è* per la terza persona singolare del verbo essere (nel ms. oscillante fra *e* ed *è*);
- si è distinto fra *di* (preposizione) e *dì* (sostantivo);
- si è distinto fra *dà* (terza persona singolare del verbo dare) e *da* (preposizione);
- si è distinto fra *ne* (pronome, avverbio, particella con valore partitivo) e *né* (congiunzione).

Nella trascrizione sono state inserite le poche e poco significative correzioni presenti nel manoscritto, tutte attribuibili con sufficiente certezza alla medesima mano del testo, e relative a semplici cancellature o integrazioni marginali e interlineari; ognuna di esse è peraltro segnalata in apparato, con le abbreviazioni *a. l.* (ante lituram), *m.* (in margine), *s. v.* (supra versum). In apparato si è provveduto a segnalare anche le poche varianti adiafore presenti in B.

Si è inoltre intervenuti sul testo con le seguenti operazioni:

- sono state sciolte le comuni abbreviazioni per contrazione e troncamento;
- si è distinto *u* da *v*;
- si è uniformato *j* in *i*, e analogamente *ij* in *ii*;
- si è modernizzato l'uso delle lettere maiuscole;
- si è modernizzata la punteggiatura: nello specifico, si è ridotto il numero delle virgole, sostituendole con il punto e virgola per pause medie e con il punto per pause forti; sono stati introdotti i due punti; sono state introdotte le virgolette a sergente per segnalare le citazioni dirette, e le virgolette a doppio apice per le citazioni contenute a loro volta in altre citazioni;
- si è disposto graficamente il testo, che nel ms. si presenta continuo, in paragrafi corrispondenti alle battute del dialogo.

Apparatus fontium

Nell'*apparatus fontium* si è ritenuto opportuno evidenziare lo stretto parallelismo fra il testo di Brasavola e le sue fonti principali, la *Vita Iesu Christi* di Ludolfo di Sassonia e la *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino. In esso, sono stati inoltre forniti i riferimenti completi delle citazioni bibliche e dei rimandi alla *glossa ordinaria*. I possibili rimandi ad altre fonti, soprattutto per ciò che riguarda gli approfondimenti personali di Brasavola legati a dottrine mediche, sono stati suggeriti e contestualizzati nell'articolo introduttivo.

I rimandi alle edizioni di riferimento di Ludolfo e di Tommaso sono stati segnalati con le seguenti abbreviazioni:

L: LUDOLPHUS DE SAXONIA, *Vita Jesu Christi ex evangelio et approbata ab ecclesia catholica doctoribus sedule collecta*, curante L.M. Rigollot, Parisiis, Apud Victorem Palme – Romae, Libraria S. Congreg. de propaganda fide, MDCCCLXX, pars I, cap. 36.

T: SANCTI THOMAE AQUINATIS *Summa theologiae*, II^a II^{ae}, in *Opera omnia iussu impensaue Leonis XIII edita*, t. 10, Romae, Ex Typographia Polyglotta S. C. de propaganda fide, MDCCCXCIX.

Il testo biblico di riferimento utilizzato, dal quale sono tratte anche tutte le abbreviazioni bibliche, è quello della *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele. Recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber. Editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

I rimandi all'edizione di riferimento della *glossa ordinaria* sono stati infine segnalati con la seguente abbreviazione:

G: *Biblia latina cum glossa ordinaria*, Facsimile Reprint of the Editio Princeps ADOLPH RUSCH OF STRASSBURG 1480/81, vol. IV, Turnhout, Brepols, 1992.

**Terza parte della vita di Iesu Christo
composta per Antonio Musa Brasavolo.
Interlocutori Elleonora Estense et Brasavolo**

212r

[...]

5 Bra. Già siemo ispediti da questa oratione, e Christo n'ha insegnato come ne debbiamo portare in due parti della giustitia: nella limosina e nell'oratione. Resta da considerar la terza parte, la qual'è il digiuno. Insegna dunque prima Christo quel che non dovemo fare quando digiuniamo, e dice: «quando digiunate non vogliate esser fatti tristi come fanno gl'hypocriti», e ben dice «quando digiunate», perche sempre non si digiuna, altrimenti si seccherebbe il corpo per la superflua astinentia, e per la mala qualità de'cibi; e dicendo «quando digiunate» nota che deve esser volontario il digiuno, perche quando digiunano alcuni perche non hanno mangiare non è digiuno; e dicendo «non vogliate essere» nota che non solo non siano, ma anchor che non habbino nella lor fantasia questo pensiero di parer tristi, e non lo vogliano, perche nella volontà è la prima radice di meritare, o d'esser condannato. Chrisostomo dice: «Sapendo il Signore ch'uno non può esser'allegro che digiune, non disse “non vogliate esser | tristi”, ma disse 396v
15 “non vogliate esser fatti”, perche altra cosa è essere, altra esser fatti», concìo sia cosa che chi digiuna assiduamente è triste naturalmente, e gli mancano le forze, ma colui che com'hypocrita vuole apparer triste, anchor che non sia, è fatto triste: però questi che vogliono apparere non sono tristi, ma vogliono esser fatti tristi, et haver volto pallido, smorto, gl'occhi bassi in terra, né parlino, per vana gloria e per parer che digiunino, e sieno buoni, però isterminano le lor faccie accioche appaiano à gl'huomini che digiunino. 397r

20 ELL. Che cosa è isterminare?
25 BRA. È fare che le lor faccie appaiano fuori de'suoi termini: cioè che mostrino tristezza, mal colore, tengono gl'occhi mezz'aperti, e fissi in terra, et altre simili simulazioni, né si curano di Dio, ma gli basta che paiano à gl'huomini, perche sieno quel ch'è scritto nel primo delli Re al capitolo 16: «l'huomo vede quelle cose che sono di fuori, ma Dio riguarda il cuore». Fingono santità e piangere per li peccati de gl'altri, e si vestono di vesti squalide, né si lavano le mani, né la faccia, accioche si creda che faccino penitenza e sieno laudati da gl'huomini. Ben dice Landolfo: «O insania de'vanitadi, non vogliono esser quelli che vogliono apparere».

1-3 Christo... oratione] v. Mt 6, 1-14 3-44 Insegna... deceptione] v. L, cap. 36, § 5, pp. 347b 10 – 348a 20 5 «quando... hypocriti»] Mt 6, 16 28 «l'huomo... cuore»] I Sm 16, 7 31-32 «O insania... apparere»] L, cap. 36, § 5, p. 347b 43-45

ELL. S'uno che digiuna e facci questo è hypocrita, che sarà uno che non digiuni, e così finga?

35 BRA. Chrisostomo così dice: «Se dunque colui che digiuna e si fa tristo è hypocrita, quanto più tristo sarà colui che non digiuna ma con certi argomenti pinga nella sua faccia il pallore venale come segno di digiuno?».

ELL. Che cosa è questo pallore venale?

40 BRA. Sono polvi che fanno pallido, com'è il cumino, l'orpimento, et altri simili semplici. Christo a questi che quando digiunano vogliono apparere non gli dà altro premio, ma dice ch'in verità hanno ricevuta la lor mercede, la qual'è la laude humana. Onde perche cercavano laude hanno havuta laude, e Dio non li dà altra mercede, però in questo mondo hanno havuta la merce loro del digiuno, ma nell'altro haveranno la pena della deceptione.

45 ELL. Vorrei saper molte cose circa il digiuno, inanti che parlassimo più oltra.

BRA. Che cose sono queste?

ELL. Se il digiuno fù ordinato da Dio.

50 BRA. Sono molti digiuni ordinati da Dio nel Testamento Vecchio, ma specialmente il gran digiuno de gl'Hebrei, ma Christo, il quale venne per adempire la legge, non impose alcuno digiuno, ma dimostra il modo come si debba digiunare. Dapoi li pontefici hanno ordinati molti digiuni, alcuni universali, altri particolari.

ELL. Ch'utilità havemo del digiuno, et a che fine è ordinato?

55 BRA. Della utilità dice santo Agostino: il digiuno purga la mente, solleva il senso, suppone la carne allo spirito, fà il cuore contrito et humiliato, sparge le nubi della concupiscenza, istingue la libidine, et accende il lume della carità. Di queste parole di santo Agostino si può intendere il fine del digiuno. Ma li santi pontefici ordinarono li digiuni prencipalmente per istinguere la libidine, e lo stimolo della carne; ma Dio e la Chiesa, che non vogliono che gl'huomini muoiano, né s'infermino, ma istieno bene, però hanno fatti li digiuni per intervalli, e' l precetto del digiuno è affirmativo, onde non obbriga perpetuamente ma obbriga à tempi determinati. Né voglio che pensi che la Chiesa non habbia comandati li digiuni con gran discretione, perche non obbriga alcuno che non possi, et à chi li nuoccia. Pero se non puoi perche senti nocimento del digiuno, non sei obbrigato à digiunare, e s'havessi paura di non cadere in un'egritudine per il digiuno pecchi se digiuni, purché veramente così sia: perche Dio sa li secreti della mente, non bisogna dire una cosa con la bocca et havere un'altra nel cuore.

60

65

40-42 Christo... humana] v. Mt 6, 16 55-58 Della... carità] L, cap. 36, § 5, pp. 348b 44 – 349a 1; T, q. 147, a. 1, r.

61 fatti] fatto *a. l.*

70 ELL. Quali sono li digiuni universali?

BRA. Un'e la Quaresima, la qual'è la decima dell'anno, la qual'ha forma da Christo, da Moyses | e da Helia, et è ordinata nella primavera, quando gl'humori che nell'inverno sono cresciuti e stavano immobili per il freddo cominciano a muoversi per il caldo et à liquefarsi e fluire per il corpo, et à questo tempo sono più atti ad incitar'alla lussuria ch'in tutti gl'altri: pero è ordinata la Quaresima, accioche il digiuno maceri li corpi, gli disecchi e gl'istingua la libidine. Le quattro Tempora sono la seconda generale ordinatione de'digiuni, anzi la prima, perche prima furono le Tempora che la Quaresima: e questo non fu fatto senza ragione, perche si muovono gl'humori secondo le quarte dell'anno, e moti accendono gl'huomini à libidine.

397v

80 ELL. Non doveriano dunque esser Tempora nella Quaresima, perche sono ordinate à quel medesimo fine ch'è ordinata la Quaresima.

BRA. Forse se la Quaresima fusse stata prima delle Tempora non si sarieno numerate le Tempora della primavera, ma perche furono prima le Tempora, però venendo la Quaresima non furono mosse, e forse l'havriano numerate per l'ordine di tutto l'anno, e per quelli che non digiunano, né fanno la Quaresima, accioche almeno faccino le Tempora. Di questi digiuni si legge nel 23° del Levitico: «Tutte l'anime che non saranno afflitte periranno de'loro popoli», e nel 16 del medesimo libro dice: «Affligerete le vostre anime». Sono poi digiuni particolari, come di vigilie, e di particolar divotione de'santi e de'sante, e di questi sono cause particolari e non universali, secondo che gl'huomini hanno affettione più ad un santo ch'à un'altro.

ELL. Le vigilie non sono il medesimo che sono li digiuni?

85 BRA. La vigilia è detta perche vigilavano la notte inanti la festa, onde vigilia è detta dal vigilare e non dal non mangiare. Vero è ch'al presente quando dicemo 'ho fatto vigilia' alcuna volta intendemo 'ho digiunato', alcuna volta 'non ho mangiato carne'.

90 ELL. Che differenza è trà digiuno et astinenza?

100 BRA. Santo Thomasso nel 2° della 2^a, alla questione 146, nel primo articolo dice che l'astinenza importa sottrattione de'cibi, onde il nome dell'astinenza si dice in due modi: à un modo secondo ch'assolutamente significa la sottrattione de'cibi, et à questo modo l'astinenza non disegna virtù, né atto di virtù, ma una cosa indifferente; à un'altro modo si piglia secondo ch'è regolata dalla ragione, et allhora significa overo habito di virtù, overo atto, e però dice santo Pietro nella 2^a al primo: «Ministrate virtù nella fede vostra, e nella virtù scientia, e nella scientia astinentia». Quest'astinentia della qual parla santo Pietro è quella ch'è regolata con ragione, nella qual

88-89 «Tutte... popoli»] Lv 23, 29 89 «Affligerete... anime»] Lv 16, 29; 16, 31
99-109 Santo... divotione] T, q. 146, a. 1, r. 105-106 «Ministrate... astinentia»] 2 Pt 1, 5-7

110 l'huomo s'astiene come bisogna e com'è conveniente à gl'huomini per necessit  della lor valetudine, overo per divotione. Ma il digiuno   non mangiare niente, per  digiuno significa astenersi totalmente da cibi, ma astinentia significa diminutione de'cibi.

ELL. L'astinentia   vert ?

BRA. Gi  l'ha dimostrato la sententia di santo Pietro.

115 ELL. Io dubito per questo: perche santo Paolo nella prima alli Corinthi, nel 14^o, dice che 'l regno di Dio non   mangiare e bere, e la Glosa dice che la giustitia non   n  in astenersi, n  in mangiando, per questo non pare che sia vert .

120 BRA. Sappi vergine dottissima che l'astinentia considerata in se non appartiene al regno di Dio, perche santo Paolo dice nella prima alli Corinthi, nell'8, «il mangiare non ne comenda a Dio, perche non mancheremo se non mangeremo, n , se mangeremo, abbonderemo», cio  spiritualmente, ma ciascuna di queste cose secondo che ragionevolmente si f  con fede e diletione di Dio appartiene al regno di Dio.

125 ELL. Ma lasciamo l'astinentia, e parliamo del digiuno. Dimmi: il digiuno   vert ?

130 BRA. Santo Paolo nella 2^a alli Corinthi, nel 6^o, numera tr  | gl'altri atti di vert  il digiuno, per  sappi ch'un'atto si chiama virtuoso per questo, che secondo la ragione s'ordina ad alcun bene honesto, e questo conviene al digiuno, perche il digiuno si fa principalmente per tre cose: prima, per re-frenare le concupiscenze della carne; secondo, accioche la mente pi  liberamente si inalze   contemplar le cose sublimi, onde Daniel nel x^o dice che dopo il digiuno di tre settimane ricevette rivelatione da Dio; terzo, per sodisfare per li peccati, per  si legge nel 2^o di Iohel: «convertetive   me in tutto il vostro core in digiuno e pianto».

135 ELL. Come pu  esser'atto di vert , che cos  conviene alli rei com'alli buoni?

398r

114-117 santo... vert ] T, q. 146, a. 1, arg. 1 **115** che 'l regno... bere] Rm 14, 17: «Non enim est regnum dei esca et potus», *sed v.* T, q. 146, a. 1, arg. 1: «Dicit enim apostolus, I ad Cor. IV, non est regnum Dei in sermone, sed in virtute» **116** la giustitia... mangiando] v. G, ad Rm 14, 17, «Non enim est regnum dei esca et potus», p. 303 **118-123** Sappi... Dio] T, q. 146, a. 1, ad 1 **120-121** «il mangiare... abbonderemo] 1 Cor 8, 8 **126-127** numera... digiuno] 2 Cor 6, 5 **127-134** un'atto... pianto] T, q. 147, a. 1, r. **132** dopo... Dio] Dn 10, 2 – 12, 13 **133-134** «convertetive... pianto] Iohel 2, 12 **135-136** Come... buoni?] T, q. 147, a. 1, arg. 3

133 convertetive] converteteve *a. l.*

140 BRA. Il non mangiare per proposito rationale è digiuno che non conviene
alli rei, ma il digiuno naturale ch'è non haver cibo nel ventre conviene così
alli buoni com'alli rei. Il primo digiuno è atto di virtù, il secondo non è atto
di virtù.

ELL. Il digiuno, anchor che sia comandato dalli pontefici, è in commandamento?

145 BRA. Come s'egli è? Santo Hieronimo, parlando del digiuno à Lucino, dice:
«Ciascuna provincia abbonde nel suo senso, e pense che li precetti de
gl'antichi sieno leggi apostoliche». Onde è da notare così come alli precipi
150 secolari appartiene dar precetti legali della ragione naturale di quelle cose
ch'appertengono all'utilitate comune nelle cose temporali, così anchora alli
prelati ecclesiastici appartiene ordinare con statuti quelle cose ch'appertengono
all'utilità commune de'fedeli nelle cose spirituali. Ma perche il digiuno
è utile à riprimere le concupiscentie carnali, et à sodisfar per li peccati,
155 et all'elevatione della mente, però ciascuno per ragion naturale è tenuto
tanto digiunare quanto gl'è necessario alle cose predette. Per questo il digiuno
in comune cade sotto il precetto della legge di natura, ma la determinatione
del tempo e del modo di digiunare secondo la convenientia et utilità del
popolo christiano cade sotto il comandamento della legge positiva, la qual'è
istituata dalli prelati della Chiesa. E questo è digiuno della Chiesa, come dice
santo Thomasso; e'l primo è digiuno di natura.

ELL. Siamo tutti obbrigati à digiunare i digiuni della Chiesa?

160 BRA. Siamo, se non habbiamo impedimento o cagion giusta che n'impedisca.
Però in santo Luca, nel 5° capitolo, Christo dice che li figliuoli del sposo
non ponno digiunare mentre il sposo è con loro.

ELL. Perche non digiuniamo i digiuni de gl'Hebrei, se Christo non è venuto
à dissolvere la legge, ma à farla perfetta?

165 BRA. Perche non è lecito nella nova legge servare le cose cerimoniali che
sono nella vecchia, però non serviamo li digiuni discritti da Zacaria nell'8°,
quando dice: «Il digiuno del quarto et il digiuno del quinto, et il digiuno del
settimo, et il digiuno del decimo saranno alla casa di Iuda in gaudio e letitia,
et in solennitadi preclare».

ELL. Che digiuni sono questi nominati da Zacaria?

137-140 Il non... virtù] T, q. 147, a. 1, ad 3 **143-145** Santo... apostoliche] T, q. 147,
a. 3, s. c. **145-157** Onde... natura] T, q. 147, a. 3, r. **158-160** Siamo... impedisca]
T, q. 147, a. 4, r. **160-161** li figliuoli... loro] Lc 5, 34-35 **164-168** Perche...
preclare] T, q. 147, a. 5, arg. 2 **166-168** «Il digiuno... preclare»] Za 8, 19

167-168 alla casa di Iuda in gaudio e letitia, et in] *m.*, in *iteratum elisi*

170 BRA. Sono digiuni d'Hebrei. Il quarto era il digiuno di luglio, il quale è il
 quarto mese cominciando da aprile il quale numerano per il primo mese, e
 questo era perche Moises descendendo dal monte Sinai rompe le tavole
 della legge, et appresso Hieremia prima furono rotti li muri della città. Il di-
 giuno quinto si faceva e si fa in agosto: questo cominciò quando per gl'e-
 175 sploratori nacque sedatione nel popolo e gli fù comandato che non an-
 dassero in sul monte; et in questo mese da Nabuchodonosor e da Cyro poi
 fu distrutto il tempio di Hierusalem, e bruciato. Il settimo digiuno è d'otto-
 bre: fù ucciso Godolia, e le reliquie del popolo dissipate. Il decimo digiuno è
 di genaro, perche il popolo posto in cattività con Ezechiele udì che'l tempio
 180 era sommerso.

ELL. È necessario mangiare una sola volta il dì?

BRA. Così è consueto, benchè non vi sia statuto alcuno, pure perche il di-
 giuno è istituito dalla Chiesa per frenare la concupiscenza, ma in tal modo
 che la natura si salve, e conciosiacosa ch'à questo | baste mangiare una so- 398v
 185 la volta il dì, per la qual l'huomo può sodisfare alla natura, nondimeno di-
 minuendo le volte del mangiare tolle alcuna cosa alla concupiscentia, per
 questo la Chiesa ha ordinato che si mangie una sola volta il dì, nondimeno
 non v'è certa regola di questo, anzi, alcuni dottori hanno voluto che si possi
 mangiare quante volte si voglia, purchè si diminuisca alla concupiscentia, e
 190 sia tanto poco che non occupi la mente. Vero è che questa più tosto sarà
 astinentia che digiuno.

ELL. Quanto deve mangiare l'huomo, cioè quanta quantità?

BRA. Non si può tassare à tutti in un medesimo modo per la diversità delle
 complessioni.

195 ELL. Perche vuoi dunque tassare le volte?

BRA. Perche una complessione mangia in ogni modo più dell'altra, ma tut-
 ti o quasi tutti ponno sodisfare alla natura con una sola cibatione.

ELL. Come faranno in Piemonti et in Francia dove mangiano cinque volte il
 dì?

200 BRA. In questi luoghi è digiuno se mangiano solo due volte. Ma dicemo
 delli Affricani che non mangiano se non una volta il dì, à questi basta che
 mangino un dì si e l'altro no. Santo Agostino, huomo affricano da Cartagine,
 quando venne à Roma e vide che mangiavano due volte dice c'havea ve-
 205 duto un monstro, un gran monstro, una cosa inaudita ch'à Roma mangia-
 vano due volte il dì.

ELL. Ò se fusse andato in Francia o in Alemagna che havrebbe detto?

BRA. Pensati.

170-180 Sono... sommerso] T, q. 147, a. 5, ad 2 **181** È... dì?] v. T, q. 147, a. 6, arg.
 1 **182-187** perche... dì] T, q. 147, a. 6, r. **192** Quanto... quantità?] v. T, q. 147, a.
 6, arg. 1 **193-197** Non... cibatione] T, q. 147, a. 6, ad 1

- ELL. Perche si può bere molte volte quando si digiuna, conciosiacosa che'l vino nutrisca?
- 210 BRA. Perche anchor che nutrisca non di meno si beve più tosto per istinguere la sete e per alterare il corpo che per nutrire. Vero è che s'alcuno bevesse immoderatamente potrebbe peccare e perdere il merito del digiuno, si come mangiando una sola volta immoderatamente mangiasse perde l'utile del digiuno, e fa peggio che meglio: per questo sarebbe meglio che molti non digiunassero li quali mangiano à piena pancia il dì innanzi che digiunino per il digiuno futuro; dappoi il dì del digiuno anchor più se empiono, in modo che sono turgidi e pegri et inetti ad ogni cosa e sonnolenti; dappoi il dì seguente mangiano anchor più perche hanno digiunato, e così sarebbe stato meglio che non havessero digiunato à quel modo.
- 215
- 220 ELL. Non bisogna un poco più mangiare quando si digiuna?
BRA. Non, altrimenti non è digiuno né è atto à schifare dalla lussuria, anzi più la offende.
ELL. Ma se non mangia molto, più offenderebbe la natura, aspettando à mangiare un dì naturale.
- 225 BRA. Più tosto deve fare collatione la sera, perche anchor mangiando molto in una cibatione offende la natura.
ELL. Gl'elettuari rompono il digiuno?
BRA. Se sono pigliati in modo di medicina, e con intentione che alterino e confortino, non rompono il digiuno, ma se uno ne pigliasse per mangiare senza necessità et in gran copia, com'e zuccaro rosato, et altre conserve, costui romperebbe il digiuno.
- 230 ELL. È necessario mangiare dappoi nona à quelli che digiunano?
BRA. Io non intendo ben quest'hora nona, perche se intendiamo quando li riligiosi cantano nona, la ponno cantare più à buon'hora e più tardi, e così non sarà certa hora; ma s'intendi il mezzo dì, sempre è detta nona il mezzo dì, però mangiando à quell'hora del mezzo dì sarà dappoi nona, e questo è determinato nel concilio calcedonense, quando dice non è da credere per modo alcuno che quelli nella Quaresima digiunino li quali haveranno mangiato prima che sia celebrato vespro, il qual si dice la Quaresima dappoi nona.
- 235
- 240

208-209 Perche... nutrisca?] v. T, q. 147, a. 6, arg. 2 **210-214** Perche... digiuno] T, q. 147, a. 6, ad 2 **227** Gl'elettuari... digiuno?] v. T, q. 147, a. 6, arg. 3 **228-231** Se... digiuno] T, q. 147, a. 6, ad 3 **232** È... digiunano?] v. T, q. 147, a. 7, arg. 1
236-240 questo... nona] T, q. 147, a. 7, s. c., *ubi tamen scriptum est* Concilium cabillonense

ELL. Perché non facciamo com'è scritto nel 23^o del Levitico: «da una sera all'altra sera celebrarete li sabbati vostri», e così digiunavano da una sera all'altra?

245 BRA. Et al presente l'osservano: mangiano il dì innanzi che digiunino la sera innanzi il tramontare del sole, dappoi non mangiano più | fin'all'altra sera all'apparire delle stelle. Ma è da sapere che non osserviamo le cose cerimoniali della legge vecchia, e ch'il stato del Vecchio Testamento s'assomiglia alla notte, et il stato del Nuovo s'assomiglia al dì, pero dice santo Paolo alli Romani, nel 13, «La notte è precessa, ma il dì s'appropinquerà». 399r

250 Onde nel Vecchio Testamento digiunavano dalla notte alla notte, ma nel Nuovo si digiuna da mezzo di a mezzo di.

ELL. È necessario che sia così la nona hora?

255 BRA. Molti non la sanno, ma stimano che sia allhora quando mangiano, della qual cosa non ponno molto errare, e se bene errassero non importa molto.

ELL. Perché la vigilia di Natale digiunano fin'à sera?

260 BRA. Non è ben fatto, ma è così consuetudine la quale non si deve rompere per non dare scandalo à gl'altri. La cagione perché aspettano à sera è stata questa: la brevità delli dì e la grandezza dell'occupationi c'hanno gl'huomini per rispetto di tante feste che seguono.

ELL. Adunque uno non digiunerebbe se servasse altra hora.

265 BRA. Pure che per il digiuno rimovesse il vizio della carne, havrebbe il fine del digiuno, e digiunerebbe, non di meno per non dare scandalo al prosimo deve servare la consuetudine, né deve voler partirse dalle sanzioni ecclesiastiche in quelle cose che non gli nuocciono, né l'offendono, dappoi ch'è di questa legge.

ELL. Io vorrei sapere perché cagione hanno più tosto eletta quest' hora di nona ch'un'altra.

270 BRA. Santo Thomasso dice perché il digiuno è ordinato à scancellare e proibire la colpa, però bisogna che aggiunga alcuna cosa sopra la commune consuetudine, ma in tal modo che la natura non s'aggravi molto. Ma l' hora debbita e commune del mangiare à gl'huomini è l' hora sesta, parte perché allhora pare finita la digestione dal caldo naturale nella notte, il quale si ritira dentro per il freddo della notte che lo circonda, e per il calore del dì che coopera à questo fin'al sommo ascendere del sole; parte anchora perché la natura del corpo humano allhora specialmente ha bisogno d'esser'aiutata contr'il calore dell'aere esteriore, accioche gl'humori di den-

241-243 Perché... all'altra?] v. T, q. 147, a. 7, arg. 1 **241-242** «da... vostri»] Lv 23, 32 **247-251** il stato... dì²] T, q. 147, a. 7, ad 1 **249** «La notte... s'appropinquerà»] Rm 13, 12 **252-255** È... molto] v. T, q. 147, a. 7, arg. 2 et ad 2 **267-285** Io... concupiscentie»] T, q. 147, a. 7, r.

280 tro non si brucino. Però accioche colui che digiuna senta alcuna afflittione
per sodisfattione della colpa, la conveniente hora del mangiare à quelli che
digiunano gl'è tassata l' hora di nona overo circa tale hora, e questa mede-
sima hora conviene al misterio della passione di Christo, la qual fù finita la
285 nona hora, quando inchinando il capo rendette lo Spirito, onde quelli che
digiunano, mentre ch'affligono la loro carne, sono conformi alla passione di
Christo, però dice santo Paolo alli Galati, nel 5^o: «Quelli che sono di Christo
hanno crocifisso la loro carne con li vitii e concupiscentie», e Cornelio nel x^o
de gl'Atti, dice: «Digiunando era in oratione l' hora nona nella mia casa».

ELL. Che cibi si deveno mangiare quando si digiuna? Cioe è necessario à
mangiar pesce et herbe, né si può mangiar carne, né uova, né formaggio, o
latte?

290 BRA. Perche il digiuno è stato ordinato per riprimere li desiderii carnali, ma
questi desiderii appartengono al tatto, perche sono cose delectabili secondo
il tatto, le quali consistono in cibi et in lussuria, per questo la Chiesa à quelli
che digiunano ha prohibiti li cibi li quali à mangiare sono molto delettevoli,
e provocano l'huomo à lussuria, e la medesima Chiesa, considerando
295 quali siano tali cibi, ha scelto fuori la carne d'animali che nascono in terra, e
tutte le cose che prociedono da loro, come sono l'uova, il latte e li latticini.

ELL. Per che cosa incitano più à libidine questi cibi de gl'altri?

300 BRA. Perche sono più conformi al corpo humano, e però più delectano, e più
conferiscono al nutrimento del corpo humano, e però di loro si fanno più
superfluitadi, le quali si convertono in materia di seme; ma quando multi-
plica il seme, insieme anchor moltiplica la lussuria, però la Chiesa ha prohi-
bito questi cibi quando si digiuna.

ELL. Che credi tu di questo?

305 BRA. Non è lecito d'isprimere con voi li concetti di | queste cose veneree,
pure voglio che sappi questo (sempre io salvo l'honore della santa Chiesa),
che se il seme è superfluo del nutrimento, li pesci fanno più seme della
carne, e dell'uova, e de'latticini. Anzi, quando li medici vogliono multipli-
care il seme, usano cose humide e calide. Pero, se vogliamo parlare se-
condo la veritade della cosa, il pesce eccita più a Venere della carne: prima,
310 perche ha più superfluità nella seconda cottione et in tutte; dapoi è ven-
toso insieme, il che molto fa à provocar Venere; terzo, il modo di cuocere il

399v

284-285 «Quelli... concupiscentie»] Gal 5, 24 **286** «Digiunando... casa»] v. At 10,
30, *ubi tamen scriptum est* A nudius quartana die usque in hanc horam orans eram
hora nona in domo mea **287-289** Che... latte?] v. T, q. 147, a. 8, arg. 1 **290-302**
Perche... digiuna] T, q. 147, a. 8, r.

278 senta] senza *F, B*; senta *emendavi* **293** li cibi] s. v. **297** cosa] causa *B*

pesce con specie e cose calde lo fa più atto à questo che non è di sua natura. Ond'io conchiudo che'l pesce è molto peggiore della carne a questo fine.

315 ELL. Le herbe non sono esse anchora ventose?

BRA. Sono ventose, ma di ventosità tenue, nel resto sono fredde per la maggior parte, e quelle che sono calde si denno schifare, per questo dicono che si ponno mangiare semente nel digiuno, e quelle cose che sono nate di semente e di tutte quelle cose che sono più remote dalla carne. E notano li theologi che li pesci non eccitano Venere perche sono freddi e viscosi: questo è forse vero ne'vecchi, ma ne'giovani non è vero. Io ti dico che le cose che mangiamo le vigilie eccitano più Venere che non fanno quelle che mangiamo gl'altri dì. Nondimeno, voglio che sappi che le cose che mangiamo li dì da digiuno (eccetto il pesce) fanno manco rubusto in Venere che non fanno le cose da carne, e le cose da carne fanno l'huomo più forte in libidine, e forse che questo considerarono li theologi, e non lo eccitare, perche in verità le cose che si mangiano li dì da pesce più eccitano dell'altre.

325 ELL. Adunque non bisognaria mangiare se non pochissime cose chi volesse asseguire il fine del digiuno, il quale è non esser'incitato à Venere.

330 BRA. Anzi, pochissimo. Alcuni antichi mangiavano sole herbe, onde e Daniel nel X^o dice: «Nelli dì di tre settimane non mangiai pane desiderabile, e carne e vino non intrarono nella mia bocca».

335 ELL. Perche beviamo vino, conciosiacosa che et egli incita à lussuria, e Salomone, nel 20^o de'Proverbi, dice: «Il vino è cosa lussuriosa», e santo Paolo alli Ephesi nel 5^o dice: «Non vi vogliate inebriare di vino, nel quale è la lussuria»?

340 BRA. Li theologi dicono ch'all'atto della lussuria e della generatione gli concorrono tre cose: il calore, lo spirito e l'humore. Al calore opera il vino e l'altre cose che scaldano il corpo; allo spirito operano le cose inflative; et all'humore opera la carne per la quale si genera il nutrimento. L'alteratione del calore presto passa e così la multiplicatione delli spiriti, ma la sostanza dell'humore lungamente sta, per questo alli digiunanti è interdotta la carne più tosto che non sono interdetti il vino e li legumi.

345 ELL. Che ne credi tu?

BRA. Questo è vero che così hanno determinato li nostri maggiori, ma in verità egli non erano medici, né era loro ufficio conoscere le nature delle

331-332 «Nelli... bocca»] Dn 10, 2-3 **333-336** Perche... lussuria] T, q. 147, a. 8, arg. 1 **334** «Il vino... lussuriosa»] Prv 20, 1 **335-336** «Non... lussuria»] Eph 5, 18
337-343 Li theologi... legumi] T, q. 147, a. 8, ad 1

cose, e come valessero nelle loro cotture, e che potessero indurre. Però io voglio dire che né doveressimo bere vino, né mangiare cosa ventosa, né calda et humida.

350 ELL. Tu hai detto che'l digiuno è istituito per frenare la libidine, e per prohibire le cose che ne diletano, ma sono alcuni alli quali più piace il pesce che non piace la carne, adunque à questi non gl'è prohibito quel ch'à loro piace.

355 BRA. Anchor ch'in alcuni questo sia vero, nondimeno alla maggior parte più piace la carne. Però la Chiesa, la qual considera quello ch'è più comune, così ha istituito.

ELL. Io ho inteso ch'in alcuni luoghi quando si digiuna mangiano del cacio e dell'uova.

360 BRA. Questo è in quelli luoghi ove non hanno pesce, perche la carne principalmente è interdetta, secondariamente quelle cose che dependono dalla carne, come sono l'uova e 'l cacio. Vero è che nella Quaresima in tutti i luoghi di christiani sono interdette l'uova et il cacio, e così nelle quattro Tempora, ma ne gl'altri digiuni ne mangiano in | molti luoghi.

400r

365 ELL. Non se ne mangia anchor'à Ferrara ne gl'altri digiuni eccetto la Quaresima?

BRA. Se ne mangia per un'indulto dato à Ferraresi da papa Alessandro.

ELL. Pure chi non ne vuol mangiare non è sforzato.

370 BRA. Niuno si sforza, anzi ti dico che ciascuno deve servare la consuetudine della sua patria in questo mangiare, e questo n'insegna santo Hieronimo, il quale parlando de'digiuni dice: «Ciascuna provincia abonda nel suo senso, e pensa che li comandamenti de'maggiori siano leggi apostoliche». Ma per dirti in una parola, io faccio poco conto dell'elettione de'cibi purché non intriamo in libidine, né ci moviamo à mangiare con un tal desiderio che sia vitioso, né mangiamo in dispreggio della Chiesa, né tanto che n'offenda.

375 Ma perche siamo sotto la Chiesa, la quale hà così istituito, io lodo più tosto che s'osservi, che voler parere più savio de'nostri antichi padri, l'ombra de'quali sanava infermi, e risuscitava morti.

ELL. Perche dici questo?

350-353 Tu... piace] T, q. 147, a. 8, arg. 2 **354-356** Anchor... istituito] T, q. 147, a. 8, ad 2 **357-358** Io... uova] v. T, q. 147, a. 8, arg. 3 **359-363** Questo... luoghi] T, q. 147, a. 8, ad 3 **368-371** ciascuno... apostoliche] T, q. 147, a. 8, ad 3

355 più piace la carne] più piace il pesce che non piace la carne *a. l.* **356** così ha] ha *B* **361-362** tutti i luoghi] tutti li luoghi quasi *B* **362-363** nelle quattro Tempora] nelle Tempore *B*

380 BRA. Per alcuni infami li quali à nostri tempi vogliono rimuovere l'usanze
 antiche della Chiesa e le sue cirimonie, e questo fanno con loro ragioni irra-
 tionali, con le quali istorqueno mille contesti de gl'Evangelii e di santo Paolo.
 Però ti conchiudo che et io farei poco conto d'elettione de cibi se non fusse
 385 statuito dalla Chiesa, ma perche è statuito voglio obbedirli, quant'io posso,
 perche non è conveniente ch'un'huomo inesperto voglia dissentire da tanti
 santi padri senza dimostrazione grandissima, o evidentissima ragione.

ELL. Doverebbero anchor'esser'interdetti gl'aromati, cioè pepe, canella,
 cinamomo, gengiano, e sapori di tali materie, li quali nondimeno non sono
 interdetti.

390 BRA. Io credo che sarebbe meglio che fussero interdetti, pure li theologi
 dicono che si concedono per mescolarli con l'altre cose le quali sono fredde
 et humide, accioche si contemprino, né offendano la natura. Dapoi che
 Christo ha insegnato à che modo non si debba digiunare, insegna anchora à
 che modo si debba digiunare, e dice: «Ma tu quando digiuni ungi la tua te-
 395 sta e lava la tua faccia, accioche non pari à gl'huomini che digiuni». Tu
 dunque quando digiuni volontariamente, non come gl'infermi li quali digiun-
 ano per sanitate, né come gl'avari li quali digiunano per non ispendere,
 né come li pieni et athleti li quali digiunano per non soffocarsi, né come
 gl'hypocriti li quali digiunano per parere buoni et esser lodati, né come li
 400 poveri li quali digiunano perche non hanno, ma digiuna per amor di Dio,
 per macerare la carne, per servare li precetti de'nostri antichi padri, per
 havere la mente libera e pura nelle contemplationi, la quale non sia oc-
 cupata da vapori grossi e fumi de'cibi.

ELL. Perche dice che s'unga la testa?

405 BRA. Santo Hieronimo dice che s'intende metaforicamente quest'ungere
 dalli Palestini, li quali nelle feste soleano ungersi la testa d'unguenti odori-
 feri, il che si fa anchora à nostri di. Vuol dire che quando si digiuna non si
 sia tristi, ma allegri, e Chrisostomo dice il medesimo, che sarebbe ridicola la
 intentione dell'Evangelio s'intendessimo secondo la lettera della vera inun-
 410 tione della testa, perche anchor che fusse costume de'Palestini usare odori
 et unguenti, nondimeno questo non era costume appresso l'altre genti. Ma
 perche l'Evangelo è generale, però s'intendono per la untione della | testa
 tutti i segni d'allegrezza. Ma che impedisce à noi intendere della untione
 vera della testa anchor che non fusse costume comune a tutti, e l'Evangelio
 sia commune? Perche questo non è precetto se non in questo modo, che li

400v

391-468 Dapoi... Dio] v. L, cap. 36, § 5, pp. 348a 21 – 349a 11 **393-394** «Ma...
 digiuni»] Mt 6, 17

379-380 l'usanze antiche] li usi antiqui B **387** gengiano] gingibro B

415 Palestini s'ungeranno la testa, gl'altri si pettinaranno, e secondo li loro costumi s'ornaranno la testa, accioche sieno contrarii alla tristezza delli hypocriti. In questo loco deroga all'antico costume, il quale era che ne'merori si gittavano la cenere sopra la testa, com'è nel 2° di santo Iob, e così faceano gl'hipocriti perche paressero mesti, il che riprende Christo.

420 ELL. Ch'intende per il lavar della faccia?

BRA. La Glosa dice lavare la faccia «Dalle sordi luttuose, nelle quali è anchora iattantia, e sogliono ingannare sotto specie di riligione», e questo lavare s'opponne all'esterminatione delle faccie dell'hipocriti. Nel 9° dell'Ecclesiastico: «In tutti i tempi sieno i vostri vestimenti candidi, e l'olio non manche dalla tua testa», e nel 43° del Genesis: «Ioseph lavata la faccia si contiene accioche non paresse che fusse tristo», et Isaia nel 61°: «Accioche ponesse consolatione à quelli che piangevano Sion et accioch'io dessi a loro corona per cenere, et olio d'allegrezza per pianto, e pallio di laude per lo spirito di merore». Alcuni intendono lavare la faccia cioè la conscientia per confessione, et ungere la testa cioè la mente per devotione: però santo Agostino intende questo precetto nell'huomo interiore, quando dice: «Unger la testa è segno d'allegrezza, ma lavar la faccia è segno di monditia, però ungono la testa quelli che s'allegrano dentro nella mente e nella ragione, e questo faccia colui che non cerca allegrezza di fuori, accioche s'allegri delle laudi di gl'huomini, perche così anchora lavarà la faccia cioè mondarà il cuore col quale si deve vedere Dio, non per lo velame interposto per l'infermità contratta dalle immonditie cioè da peccati».

435 ELL. Che olio era quello di che s'ungevano?

BRA. Olii odoriferi, benche fin'à nostri tempi gl'Hebrei s'ungano d'olio d'oliva. Era quell'olio del quale dice Davit nel psalmo 44°: «Unse te Dio, Dio tuo d'olio d'allegrezza sopra li tuoi consorti», e nel 27° de'Proverbi: «Il cuore si diletta d'unguenti e di varii odori», e per questa diletatione è astratto, accioche non inchine il volto à tristitia. Chrisostomo dice: «Ungi la testa, cioè Christo d'olio di misericordia, e questo ricevendo li poveri; lava la faccia, cioè l'intentione, facendo questo per amore di Dio». Non vuole adunque Christo che paiano à gl'huomini che digiunino, ma è assai che suo padre, cioè Dio, il quale è di nascosto, il qual vede l'intrinseco del tuo cuo-

417-418 ne'merori... Iob] Iob 2, 12 **421-422** lavare... riligione] v. G ad Mt 6, 17, «facies suas», p. 26 **424-425** «In... testa»] Ecl 9, 8 **425-426** «Ioseph... tristo»] Gn 43, 31 **426-429** «Accioche... merore»] Is 61, 3 **440-441** «Unse... consorti»] Ps (G) 44, 8 **441-442** «Il cuore... odori»] Prv 27, 9

443 tristitia] *post* tristitia, Ell. *scripsit et delevit* **444-445** ricevendo li poveri; lava la faccia, cioè l'intentione] *iteratum et deletum*

450 re, sappia che digiuni. Rimigio dice: «È assai à te che colui che vede la conscientia sia remuneratore, e questo medesimo padre, il quale è di nascosto e vede le cose nascoste, renderà à te secondo il merito, perche à lui piace vedere che li nostri cuori non disiderino altro che piacere à lui». Hieremia dice nel 17^o: «Io, Signore, che considero il cuore e provo le reni, il quale dò à ciascuno secondo la via, e secondo il frutto delle sue adinventioni»; e nel 2^o dell'Apocalisse: «Sappiano tutte le chiese ch'io considero le reni et i cuori, e che dò à ciascuno secondo le sue opre»; e Davit nel 71^o psalmo: «Dio consideratore de'cuori e delle reni». |

ELL. Perche fanno mentione sempre delle reni?

401r

BRA. Vogliono dire che considera le parti interiori, overo le reni, perche pare che la lussuria cominci da questa parte.

460 ELL. Perche dice «il tuo padre che è di nascosto»?

BRA. Forse intende nascosto ne'cuori, overo intende nascosto nelle remunerations, le quali dà à quelli che lo temeno, overo semplicemente perche Dio non può esser veduto da noi in questo mondo, e con questi occhi carnei. Santo Agostino sottilmente considera che non solamente è iattantia nella pompa del corpo, e nel splendore delle cose terrene, ma anchora è nelle sorde e nell'immonditie. Anzi, questa è tanto maggior iattantia e più pericolosa, quanto è ch'è per simulatione di santitate, e sotto nome d'esser servo di Dio. Notano li theologi in questo processo di Christo che prima ha parlato della limosina, poi dell'oratione, terzo del digiuno, che l'oratione e un'augello che deve volare in cielo nel cospetto di Dio, e presentarsi à lui, ma l'augello non può volar senza ale, però gl'hà fatte Christo due ale:

465 una è la limosina, ch'è la prima ala e la destra, nella quale è la maggior virtù; l'altra è il digiuno, il qual'è l'ala sinistra, perche non è di tanta efficacia quant'è l'oratione. Tobia dice nel 12^o capitolo che l'oratione è buona con limosina e digiuno. Il vero christiano dunque debbe digiunare di nascosto, e non voler ch'altro che Dio lo sappia. Nota in questa parte Landolfo che di qui si può pigliare che le vertudi debbiano esser disiderate per se, e per Dio, e non per gl'huomini, cioè per apparere à gl'huomini. Onde Chrisostomo dice: «Non è piccolo frutto dispreggiar l'humana gloria, perche per questo

470 alcuno è liberato dalla servitù grave, et è fatto più propinquo operatore della virtù, amando quella non per gl'altri ma per se stessa». Fin'à questa par-

475
480

452-453 «Io... adinventioni»] Ier 17, 10 **454-455** «Sappiano... opre»] Apc 2, 23
455-456 «Dio... reni»] Ps (G) 7, 10 **468-481** Notano... stessa»] v. L, cap. 36, § 6, p. 349a 13-35 **474-475** l'oratione²... digiuno] Tb 12, 8 **476-478** Nota... gl'huomini¹] L, cap. 36, § 6, p. 349a 13-16.

449 padre] s. v. **458** Vogliono] -no s. v.

te Christo ha insegnato il vero fine della giustizia particolare secondo le sue parti, e questa è la giustizia sodisfattoria. Al presente vuole insegnare il fine della giustizia generale in tutte le buone opre le quai si riserbano in cielo come nel loco del thesoro.

485